



Associazione Nazionale
Assistenti Sociali
da 60 anni per una
professione
proiettata nel futuro
1948-2008

21 NOVEMBRE 2008

Palazzo Valentini - via IV Novembre 119/A
Roma

RELATORI

- **BONOMO Vincenzo**
Direttore Nazionale - Ass.NAS
- **BOSSI Laura**
Segretaria Ass.NAS - Regione Friuli Venezia Giulia
- **CAMPANINI Annamaria**
Segretaria AIDOSS
- **DENTE Franca**
Presidente Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali
- **MASSARO Anna Stella**
Presidente Vicario Ass.NAS
- **PODDOMANI Salvatore**
Segretario Generale SUNAS
- **POVERO Graziella**
Presidente Ass.NAS
- **ROGGIERO Maria Pia**
Assistente Sociale
- **SELMI Cristina**
Direttore Nazionale - Ass.NAS
- **SPINACI Annalisa**
Segretaria Ass.NAS - Regione Marche

La partecipazione al Convegno è gratuita ed aperta a tutti coloro che sono interessati.

Si accettano adesioni fino ad esaurimento posti.

Si prega di segnalare per tempo l'adesione all'indirizzo e-mail : segreteria@assnas.it

ORGANIZZAZIONE:

POVERO GRAZIELLA
pgas@fiscallinet.it
MASSARO ANNA STELLA
roberto.kamali@libero.it
FRESCURA ANNA MARIA
lucreziaf@tin.it
BONOMO VINCENZO
v.bonomo2@tin.it
SELMI CRISTINA
cristina.selmi@alice.it



International federation of social workers
Fédération internationale des travailleurs sociaux
Profesional Internasionaal de Prufesjonarissen, Verleiden



Sede Legale:

Via Stazione Aurelia 169 - 00165 Roma

Sede Operativa :

Via San Marino 10 - 10134 Torino

Tel/Fax/segreteria 011 5692328

Codice fiscale 97001930581

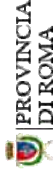
- e-mail : segreteria@assnas.it

- sito www.assnas.it



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ASSISTENTI SOCIALI**

Con il Patrocinio



Centro Studi di Servizio Sociale **SOCIALIA**

Società scientifici promozione sociale

**“Associazione Nazionale
Assistenti Sociali
da 60 anni per una
professione
proiettata nel futuro”
1948-2008**

21 novembre 2008

Palazzo Valentini

via IV Novembre 119/A - ROMA

È stato richiesto il patrocinio a:

Regione Lazio, Comune di Roma.

PROGRAMMA

MATTINA

ore 9,00 Registrazione partecipanti

ore 9,45 Saluti Autorità

ore 10,15 Relazione introduttiva

Graziella POVERO

ore 10,40 Comitato ex Presidenti Ass.N.A.S.

L'Associazione attraverso i suoi momenti

più significativi

ore 11,10 Annalisa SPINACI

I fondamenti etici del servizio sociale

ore 11,40 Anna Stella MASSARO

La professione di Assistente Sociale:

ragion d'essere, valore ed elementi identificativi.

ore 12,10 Laura BOSSI

L'importanza di essere comunità professionale

ore 12,40 Dibattito

ore 13,20 Buffet

L'Ass.N.A.S. Associazione Nazionale Assistenti Sociali, festeggia il 60° anniversario della sua fondazione: nata infatti nel 1948, stesso anno della Costituzione Italiana.

Il Convegno di studi sull'assistenza sociale, organizzato a **Tremezzo** nel 1946, dal Ministero dell'Assistenza post-bellica in collaborazione con AAI/ Associazione per gli Aiuti Internazionali è unanimemente considerato una tappa fondamentale per il **Servizio Sociale Italiano**: in quella sede furono infatti poste le basi etico-filosofiche e contenutistico-metodologiche della professione e della sua formazione.

Da quel Convegno prese l'avvio un'idea più matura di **Servizio Sociale**, che delineò i propri fondamenti valoriali e che diventò consapevole del proprio "*mandato sociale*". Sollecitati dalla forza delle idee emerse in quel Convegno, alcuni Assistenti Sociali hanno concretamente espresso la loro volontà di dare vita ad un organismo democratico di rappresentanza della categoria, fondando l'Associazione denominata dapprima ANAS e poi Ass.N.A.S., che nel suo Statuto costitutivo indica le seguenti finalità:

- collegare gli Assistenti Sociali operanti in Italia
- studiare le questioni professionali ed i problemi del Servizio Sociale
- tutelare gli interessi della categoria professionale e della sua valorizzazione.
- creare e promuovere corsi di perfezionamento professionale, creare rapporti con organizzazioni estere similari

L'Associazione in questi anni ha rappresentato e continua a rappresentare "...un luogo di incontro e dibattito culturale degli assistenti sociali mirato a costruire le linee guida dell'operare professionale, linee che costantemente focalizzano l'esigenza di un progetto formativo adeguato ai delicati compiti che lo Stato italiano ha ad essi affidato, man mano che sono emersi gravi problemi sociali ed aree di emarginazione e di disagio..." (**Alfonso Polsoni "1948-1998 - I primi cinquant'anni"** - Ottobre 1998).

Questo Convegno vuole guardare al presente, ma soprattutto è volto al futuro perché, pur senza dimenticare il passato cui trarre il coraggio per continuare, si possa sempre meglio lavorare nel rispetto dello Statuto costitutivo dell'Associazione.

Il Presidente

Graziella Povero



MATTINA

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Graziella Povero - *Presidente Nazionale*

Siamo qui oggi a festeggiare i 60 anni dell'Ass.N.A.S. Associazione Nazionale Assistenti Sociali, essa è infatti nata nel 1948, stesso anno della Costituzione Italiana.

Quale fu l'evento che diede impulso alla sua nascita?

Il Convegno di studi sull'assistenza sociale, organizzato a Trezzano nel 1946, dall'allora Ministero dell'assistenza post bellica, in collaborazione con AAI Associazione per gli aiuti internazionali facente capo all'UNRRA, convegno che è unanimemente considerato una tappa fondamentale per il Servizio Sociale italiano: in quella sede furono infatti poste le basi etico-filosofiche e contenutistico-metodologiche della professione e della sua formazione.

Da quel Convegno prese l'avvio un'idea più matura di servizio sociale, che delineò i propri fondamenti valoriali e diventò consapevole del proprio "mandato sociale".

Il convegno ha segnato una data importante sia per le discussioni teoriche a tutto campo, che venivano portate per la prima volta sul servizio sociale, sia per le iniziative di carattere teorico, pratico ed organizzativo che ne sono conseguentemente scaturite. In quel convegno si sono anche poste le basi per un intenso confronto internazionale, attraverso il quale il Servizio Sociale italiano ha trovato una nuova e peculiare collocazione all'interno degli Organismi europei ed internazionali che operavano nel settore dei vari Paesi del mondo e quindi in una posizione di scambi culturali: particolarmente frequenti sono stati quelli con i Paesi dell'Unione Europea, anticipando quello che oggi è diventato indispensabile, cioè essere assistenti sociali in Europa. **L'Associazione fa parte dal 1948 della Federazione Internazionale delle Associazioni Assistenti Sociali IFSW.**

Sollecitati forza delle idee emerse in quel Convegno, alcuni Assistenti Sociali hanno concretamente espresso la loro volontà di dare vita ad un organismo democratico di rappresentanza della categoria,



fondando l'Associazione, denominata prima ANAS e poi Ass.N.A.S che, nel suo Statuto costitutivo, indica le seguenti finalità

- **collegare gli Assistenti Sociali operanti in Italia**
- **studiare le questioni professionali ed i problemi del servizio sociale**
- **tutelare gli interessi della categoria professionale e della sua valorizzazione**
- **creare e promuovere corsi di perfezionamento professionale**
- **creare rapporti con organizzazioni estere similari.**

Dell'Associazione hanno fatto parte in qualità di Soci, ma anche con incarichi e cariche, numerose personalità illustri della vita politica e sociale del nostro Paese, che occupano o hanno occupato posti di grande impegno e responsabilità e che hanno potuto o dovuto trovare un maggiore senso e spazio alla loro motivazione e formazione sociale, prima dell'istituzione della Laurea in Servizio Sociale, acquisendo altro titolo per crescere nella carriera pubblica e nel lavoro.

Scorrendo i titoli e le mozioni dei Congressi organizzati dall'Associazione, che avete modo di trovare riportati nella cartellina, sono stata colpita dall'attualità dei temi e delle problematiche trattate. Cito per tutti il tema del 1° Congresso tenutosi a Roma dal 27 al 30 maggio 1948 dal titolo "Posizione attuale e responsabilità dell'ass.sociale nell'esercizio e nell'affermazione della professione", tema di grande attualità. L'Associazione da allora è un laboratorio teso a riflettere e a rielaborare le esperienze professionali, da tradurre in contenuti sociali e professionali, sul piano culturale e scientifico

L'Associazione in questi 60 anni ha rappresentato e continua a rappresentare come scrive l'Ass.Soc. Alfonso Polsoni ex presidente Ass.N.A.S. (Ass.N.A.S. "1948-1998 - I primi cinquant'anni" – libretto predisposto per festeggiare i 50 anni dell'associazione -ottobre 1998) "**...un luogo di incontro e dibattito culturale degli assistenti sociali, mirato a costruire le linee guida dell'operare professionale, linee che costantemente focalizzano l'esigenza di un progetto formativo adeguato ai delicati compiti che lo Stato italiano ha ad essi affidato, man mano che sono emersi gravi problemi sociali ed aree di emarginazione e di disagio...**"



Il riconoscimento del titolo professionale, le Facoltà universitarie che si sono aperte, la costruzione di un Ordine professionale, sono il risultato di “battaglie”, di proposte e di rivendicazioni portate avanti prima dagli assistenti sociali iscritti all’ Ass.N.A.S. e, successivamente, dalla stessa Associazione in collaborazione o a sostegno di iniziative degli Organismi rappresentativi della professione, l’Ordine e il Sindacato.

Attualmente, rispetto al passato, la definizione della professione di Assistente Sociale risulta essere più chiara e definita: è stato delineato il professionista di oggi con tutta la forza qualificante di principi e metodi propri ed originali.

L’ass.soc. in Italia ha trovato per decenni la sua collocazione all’interno di istituzioni pubbliche che per un certo aspetto hanno influenzato gli obiettivi operativi e le metodologie di lavoro propri della professione, ora però anche l’attività autonoma sta muovendo i primi passi.

I cambiamenti ed i nuovi ambiti creatisi all’interno del mercato dei servizi, offrono nuove opportunità lavorative per l’ass.soc. che si deve destreggiare in una realtà di continue modifiche e trasformazioni, che richiede estrema flessibilità, inventiva, capacità di gestire il rischio e le novità.

In questa macro dimensione di cambiamento e di frammentazione, anche il singolo professionista deve cercare di ridefinirsi nella sua essenza, nelle sue funzioni, nei suoi spazi: il ruolo dell’ass.soc. dipendente pubblico sta lasciando gradualmente spazio a quello del libero professionista o a quello di operatore del terzo settore, spazio al momento non così tutelante, ma che può essere la spinta ad esprimere maggiormente la propria professionalità, che costringe a ripensarsi in nuovi ruoli, nuove funzioni, nuove responsabilità

Nella realtà odierna l’ass.soc. deve avere molto chiara la propria identità anche e soprattutto nella relazione con altre professioni, facendo valere le proprie abilità e la propria autorevolezza professionale, anche nei confronti delle professioni più forti. Deve, come afferma la prof.ssa E. Neve “...dotarsi di una consapevolezza di sapere altri”, deve adottare schemi cognitivi e valutativi comparabili con quelli di altre professioni, in modo che, di fronte a problemi che tutti hanno interesse di risolvere, prevalgano atteggiamenti di ricerca comune piuttosto che di difesa o di sfiducia o di svalutazione reci-



proca.....” (Proposta di lavoro: quale identità per l’ass.soc. nella realtà di oggi?” Aidoss Summer School Fiesole 15-17 settembre 2005).

Questo dato ci porta a riflettere su di un nodo storico della professione: **la formazione universitaria ed in particolare l’istituzione del Corso di Laurea in Servizio Sociale per preparare l’Assistente Sociale. Va ricordato come la prima proposta di formazione dell’assistente sociale laureato venne presentata dall’Ass.N.A.S. nel 1952. La formazione è stata quindi una delle prime esigenze espresse dall’Associazione, continua ad esserlo ancora oggi nel momento in cui considera completa la formazione dell’assistente sociale solo nel percorso specialistico (Laurea Magistrale).**

Oggi non siamo ancora soddisfatti perché questo nuovo impianto formativo universitario, con l’autonomia degli Atenei che non sempre seguono logiche di qualità, rischia di vanificare lo specifico professionale che maggiormente ci identifica. Si sta registrando una sottovalutazione dei tirocini e delle discipline specifiche professionalizzanti, insegnamenti spesso affidati a docenti non assistenti sociali, ma di altre discipline, che sovente non hanno alcuna conoscenza di servizio sociale: su questo continueremo a lavorare

Il titolo del Convegno ricorda che, pur venendo da lontano, la professione è attuale ed è indispensabile continuare a dibattere i temi che la qualificano anche scientificamente.

Questo Convegno vuole guardare al presente, ma soprattutto è volto al futuro perché, pur senza dimenticare il passato cui trarre il coraggio per continuare, si possa tutti insieme lavorare secondo le finalità indicate nello Statuto costitutivo dell’Associazione.

Gli interventi previsti nel corso della giornata, trattano temi che definiscono la professione e il senso della comunità professionale. Volutamente, in questa occasione, non viene affrontato il tema importante e composito della conoscenza teorico-scientifica in quanto necessita di un più ampio spazio di confronto e dibattito, spazio che troverà in un Seminario che l’Associazione intende organizzare nel corso del prossimo anno.



INTERVENTI DI SALUTO

Pina Marturani *Assistente sociale*

Presidente del Consiglio Amministrazione Provinciale di Roma

Relazione non rivista dall'autore

Stiamo cercando di continuare questo lavoro importante impostato nei cinque anni precedenti, realizzando situazioni e servizi innovativi per questo territorio. Mettendo però al centro dell'elaborazione dei progetti l'assistente sociale. Credo sia l'unico esempio di istituzione in Italia ad aver previsto in bilancio risorse da destinare ai comuni perché possano assumere assistenti sociali. È un'innovazione politico-istituzionale oltre che un importante investimento in bilancio, soprattutto in questi tempi di difficoltà. Abbiamo intenzione di mantenere, soprattutto con il presidente Zingaretti, come voce più alta del nostro bilancio quella destinata alle politiche sociali, è un impegno che abbiamo assunto e che manterremo al di là delle ristrettezze perché è un investimento fondamentale. Penso che oggi discuterete, in questo giorno di festa, di un seme posto sessant'anni fa e che oggi è un albero rigoglioso. Come assistenti sociali dobbiamo sottolineare l'orgoglio della nostra professione e riuscire a ribadire con forza, pubblicamente, il fatto che questa professione nei territori, nelle città, nei paesi, nei quartieri è l'anello unico di congiunzione fra l'istituzione e i cambiamenti della società. Sono gli assistenti sociali che per primi capiscono quello che sta cambiando nella società, quali sono i bisogni che si modificano. Perché hanno un contatto quotidiano, un dialogo aperto, sono le figure di riferimento nel territorio dei cittadini. Dobbiamo rafforzare politicamente questo nostro ruolo. Credo che l'Ordine debba assumersi l'onere di aprire una discussione a 360 gradi sulle norme, sulla necessità di rivedere alcune leggi. Noi sappiamo che la legge 328/00 è stata una grande conquista per la civiltà, una decodificazione di diritti delle professioni, di dialogo e di sostegno verso i cittadini. Sappiamo anche però che moltissime



istituzioni locali, moltissime regioni non hanno ancora le traduzioni a livello regionale di quanto le leggi prevedono (in realtà non ci sono ancora tutti i decreti attuativi). Io credo che sia anche necessario fare delle riflessioni, degli approfondimenti su quella legge importantissima che ha segnato la necessità di legiferare su quel campo ma anche di fotografare trasferendole in norma le tante innovazioni, i tanti progressi, una missione culturale che si era maturata in trent'anni nel nostro paese per opera del nostro lavoro e, non dimentichiamolo, del concreto lavoro quotidiano del mondo della cooperazione, dell'associazionismo, del volontariato. Quella legge è la fotografia della grande civiltà, della grande innovazione che si era maturata nel nostro paese. Io credo che bisogna riaprire una discussione sull'attuazione di quella legge perché il rischio che le politiche sociali è che gli aiuti, l'accompagnamento nei confronti dei cittadini in condizione di disagio venga interpretato come una necessità di intervenire con *bonus* o con benefici dimenticando e tagliando fuori la questione che è fondamentale come diritto di crescita e riscatto della persona che si trova in difficoltà e che vede come lavoro dell'assistente sociale l'accompagnamento. La persona che si trova in difficoltà ha il diritto di pensare che quella è una condizione temporanea. Non credo che possiamo fare questo lavoro consegnando un buono a qualcuno, ma dobbiamo con forza fare un lavoro politico, e l'associazione, l'ordine, le istituzioni devono concorrere perché le conquiste e le battaglie culturali che noi tutti insieme nell'arco di questi trent'anni abbiamo prodotto in una discussione aperta del nostro paese non si perdano. È il momento in cui dobbiamo riprendere questo cammino. È una grande necessità. Il nostro paese attraversa, come avviene anche altrove, una crisi generale, un momento di recessione forte. Questi sono i momenti in cui noi dobbiamo essere capaci e avere il coraggio, perché ne abbiamo le capacità e le competenze, di confermare il nostro punto di vista. Io sono al vostro fianco come collega, con la passione che non mi ha mai abbandonato. Mi sento un'assistente sociale prestata alla politica perché cerco di portare all'interno del governo e delle istituzioni quella conoscenza che in tanti anni mi ha consentito, nella vicinanza quotidiana con le persone che ci circondano, di aiutare le istituzioni a dare delle risposte concrete. Sono vicina a voi nelle battaglie che sono comuni, come assistente sociale ma anche come rappresentante dei cittadini all'interno delle istituzioni.

La provincia di Roma nella rappresentanza del suo consiglio pro-



vinciale, del suo organismo di governo, a partire dal Presidente Zingaretti per arrivare fino all'assessore Claudio Cecchin, hanno una sensibilità e uno sguardo competente rispetto alle questioni che a noi stanno a cuore per fare di questo nostro paese un paese migliore. Si deve mettere di nuovo al centro il ruolo progettuale dell'assistente sociale: solo così si può riconquistare la forza. Non dobbiamo assecondare l'idea che tutto si può fare fuori e che noi siamo solo le gambe.



INTERVENTI DI SALUTO

Claudio Cecchin

Assessore Amministrazione Provinciale di Roma

In questi sei anni di lavoro insieme a Pina Marturani ho avuto modo di avere in lei una preziosissima alleata nelle nostre battaglie per gli emendamenti, per i finanziamenti, per le iniziative sociali che scaturiscono dal fatto che sa, avendolo per molti anni toccato con mano esercitando la professione sociale, che cosa significa il lavoro sociale, cosa significa aiutare i comuni, cosa significano le politiche sociali della provincia.

È un anniversario importante: 60 anni di attività. Avete anche svolto negli anni un ruolo di supplenza perché l'ordine è nato nel 1995. L'associazione è stata quindi un riferimento per l'elaborazione culturale, per il confronto, per la crescita di questa indispensabile figura professionale. Nel 1995 l'ordine ha beneficiato di tutto ciò.

Anche noi come Provincia, con il lavoro fatto in questi anni, crediamo nell'importanza del servizio sociale professionale dentro il quale è strategica e fondamentale la figura dell'assistente sociale. Viviamo un momento difficile di pressione e di bisogni. Ma secondo me riusciremo a rilanciare efficaci politiche sociali nella misura in cui manterremo, o recupereremo dove l'abbiamo perso, la centralità del servizio sociale professionale gestito dalla struttura pubblica, dentro il quale diventa strategica la figura dell'assistente sociale. Ci lamentiamo anche quando mancano i fondi per i finanziamenti per i nostri comuni ma se per assurdo in un domani ai nostri comuni fossimo in grado di dare più soldi per i nostri progetti, ma non ci fosse dentro il comune quella figura strategica e fondamentale quale è l'assistente sociale, avremmo buttato via i soldi, perché diventerebbe elemosineria. È una battaglia nata da un emendamento fatto in aula con Pina Marturani nel 2003, con 42 dei nostri 120 comuni che non hanno l'assistente sociale in pianta organica. È una povertà di sistema drammatica. Oggi ci abbiamo investito sopra, grazie a quell'emendamento che abbiamo riproposto ogni anno. 16 comuni si sono



associati con altri comuni: sono 8 unioni di comuni. Noi paghiamo gli assistenti sociali per quei comuni: spendiamo 212.000 euro all'anno per finanziare l'assunzione a tempo determinato. I comuni non possono assumere a tempo indeterminato per i vincoli della finanza pubblica. Si creano problemi di precariato, di fidelizzazione dell'assistente sociale che se trova un posto migliore lascia. Quell'investimento quindi è a volte pregiudicato dal *turn over* e dal cambio. Però lo facciamo con convinzione, cerchiamo ulteriori fondi. La politica purtroppo pensa che faccia più notizia la sagra di paese o il taglio del nastro del restauro del dipinto del paese. Tutte cose importanti ma spesso la politica pensa che non sia importante l'assunzione di un assistente sociale perché nell'immediato nessuno se ne accorge, non fa consenso. Ma è una miopia perché in realtà l'assunzione dell'assistente sociale porterà nel medio e nel lungo periodo un miglioramento della qualità della vita. La capacità di una classe politica dovrebbe essere quella di separare il tempo della semina da quello del raccolto. Non avrà un consenso immediato ma lo lascerà come dono a chi verrà dopo di lui anche dopo dieci anni. Nel frattempo l'assistente sociale avrà dimostrato il suo valore e l'utilità per il funzionamento del servizio sociale.



INTERVENTI DI SALUTO

Francesco Castracane

Vicepresidente ANEP

Associazione Nazionale Educatori Professionali - Roma

Relazione non rivista dall'autore

Noi vi vediamo un pò come i nostri fratelli maggiori perché avete fatto un percorso che vorremmo fare anche noi e che non siamo ancora riusciti a fare. Guardiamo al vostro percorso con un pò di invidia, nel senso positivo del termine. Abbiamo accettato con piacere l'invito perché siamo la figura che insieme a voi vive e vede quotidianamente le modifiche del tessuto sociale, i problemi degli utenti. Per una serie di motivi ci sentiamo molto vicini agli assistenti sociali.

A volte ci sono degli scontri ma questo fa parte delle regole del gioco. Per noi è importante cercare di attivare una collaborazione perché il futuro che noi vediamo è un futuro molto difficile per questo settore, per questi servizi. Nei momenti di crisi si tagliano i fondi per il servizio sociale, le spese per la scuola. Tutti i servizi vengono tagliati. La nostra preoccupazione è che a forza di tagliare diventeremo sempre più residuali. Negli ultimi anni, anche negli studi sulle organizzazioni sociali si parla molto di organizzazione ma poi ci si dimentica che le organizzazioni si mettono all'interno delle politiche sociali e che le politiche sociali non sono tutte uguali. Noi vorremmo, e me lo confermano i primi interventi sentiti qui, costruire un rapporto sempre più stretto di ricerca di spazi e condivisione con la figura dell'assistente sociale. Alla fine siamo quelli che più vediamo gli utenti, più li conosciamo. Dobbiamo riprendere un pò di più la parola, ricominciare a parlare anche sulle politiche, su quello che succede. Esprimere la nostra opinione, quello che non va bene, che dovrebbe essere cambiato.

Il futuro a nostro parere sarà sempre più questo: la creazione e la costruzione di spazi di condivisione. Attualmente esiste per l'assi-



stente sociale un pò la “sindrome del monello” (dal film di Charlie Chaplin). Dagli sceneggiati televisivi esce fuori l’immagine dell’assistente sociale che toglie il bambino, rappresentata come una vecchia zitella inacidita che in fondo odia i bambini. Anche su questo bisogna fare una riconquista dello spazio simbolico, ricominciare a dire che gli assistenti sociali hanno un ruolo fondamentale nella mediazione tra i servizi e il territorio. Non sono solo quelli che tolgono i bambini, ma sono quelli che fanno un lavoro che altri non fanno e che la società non ha più il coraggio di affrontare.



INTERVENTI DI SALUTO

Edda Samory

CeSdiSS - Centro Studi Servizio Sociale- Bologna

Chiamata a fare un saluto come presidente del CeSdiSS, mi sento di sottolineare prima di tutto che a questa tappa della nostra storia associativa professionale non potevo non esserci e come presidente del Centro Studi, e come ex presidente AssNAS. Ho fatto quanto possibile per non mancare e condividere riflessioni, e pensieri a voce alta con voi, in quanto partecipe della crescita e sviluppo della professione, affinché si possa crescere e possano nascere linee di indirizzo per lo sviluppo del futuro dell'associazione. E soprattutto si cerchi attraverso lo studio dell'evoluzione della professione di individuare e capire qual è lo spazio che l'associazione dovrà occupare e particolarmente curare nel proseguire la propria attività a sostegno della professione. Comunque in questo momento rappresento il Centro Studi che si è proposto già nella sua nascita, in affiliazione all'AssNAS lo studio e ricerca sulla attività professionale, per individuare conoscenze e contenuti specifici e ha fatto quasi esclusivamente ricerca e documentazione di quanto acquisito, attraverso la rivista monografica "La Professione Sociale", nata nel 1991 con il primo numero dedicato all'etica e deontologia della professione, dove ho pubblicato il codice deontologico dell'Assistente Sociale, risultato da una mia ricerca sull'Assistente Sociale, iniziata ancora nel 1988, condotta su più fronti con un gruppo giovani diplomati Assistenti Sociali dell'Università di Bologna dove ho insegnato metodologia di Servizio Sociale. Questo codice è stato molto importante, perché è stato inviato ai cinquemila Assistenti Sociali iscritti all'AssNAS e poi preso in considerazione per una sua discussione al congresso di Chianciano, che si tenne l'anno dopo. A questa monografia hanno fatto seguito e sono depositate, e chi è iscritto all'associazione le conosce bene, altre 35 monografie che riguardano temi, approfondimenti, elaborazioni di interesse della professione. Questa documen-



tazione degli studi che via via si fanno è la finalità principale del Centro Studi, nato da un gruppo di noi che vedeva nella ricerca un elemento fondamentale non solo per arricchire quello che poteva essere il tema della professionalizzazione, ma per comprendere, e si è passati ben presto, il tema della conoscenza. Si può oggi dire che le nostre ricerche ci hanno portato ad un punto molto importante di affermazione, che esiste l'area della conoscenza di Servizio Sociale, che ci appartiene e che il legislatore ci ha riconosciuta come propria e specifica, che fa però ancora una grande fatica a ottenere consensi. Oggi ho sentito esprimere una forte sottolineatura di appartenenza e di presenza alle politiche sociali, ma per essere sostanzialmente presenti bisogna produrre concettualizzazione dell'esperienza, quindi conoscenza, altrimenti si corre il rischio di essere presenti più con una posizione ideologica e non per ricchezza di contenuto, che aiuta a qualificare le politiche sociali, non a cavalcarle.

Questo è quello che il Centro Studi cerca di fare da anni, cerca di presentare il contenuto intellettuale della professione, ma riscontra una notevole disattenzione dei colleghi della categoria. Siamo infatti non molto citati, da coloro che si definiscono cultori del Servizio Sociale ma invece molto letti e ricercati da coloro che devono affrontare temi di conoscenza o devono approfondire settori di intervento dell'area sociale. Le citazioni del Centro Studi possono essere poche nella letteratura, ma numerose sono le comunicazioni di interesse che ci pervengono da coloro che leggono o approfondiscono la lettura delle nostre riviste, e maggiormente grati sono coloro che finalmente riescono a percepire che cos'è il Servizio Sociale e chi sono gli Assistenti Sociali.

Se dovessi dare un suggerimento, è sul tema della ricerca, su un confronto di contenuti, della conoscenza che a mio avviso mi sento di proporre il futuro dell'associazione. Mentre il primo cinquantennio è stato proiettato all'affermazione della professionalità (professione di assistente sociale che è arrivata, grazie all'impegno di tutti noi, ad affermarsi al livello più alto di tutte le professioni) oggi che non abbiamo assolutamente nulla di meno delle altre professioni ordinate, dobbiamo riempire tema della conoscenza: conoscenza che continuamente ci rifiutiamo di dover affermare, di dover approfondire, in una sorta di rincorsa esclusiva delle politiche sociali, che però ci rifiutano perchè non portiamo conoscenza.



INTERVENTI DI SALUTO

Delia Manferoce - *Centro Studi "Socialia"- Roma*

Relazione non rivista dall'autore

Porto il saluto della Presidente Chiara Spallicci che non è potuta intervenire quest'oggi e di tutto il direttivo di *Socialia* che con molto piacere ha dato il patrocinio a questa iniziativa sulla quale davvero vale la pena di soffermarsi perché sessant'anni di storia professionale, di storia di un'associazione sono tre stagioni della vita molto importanti. Qui sono rappresentati tutti. Questo è un momento importante per le associazioni, soprattutto per l'Ass.NAS che si è caratterizzata da subito per il forte senso dell'identità professionale, che è stata la forza con la quale ha saputo andare avanti, per mantenere coesa una comunità professionale che sessant'anni fa era ancora agli inizi, stava nascendo e che oggi ha una grande forza. Un percorso che si è snodato nel tempo con grande energia e a volte anche con severità. Ricordo nel 1993 la battaglia (con la presidente Emma Zucco) per il corso di laurea, o per l'affermazione dell'ordine professionale quando insieme al nascente sindacato degli assistenti sociali, alla SOSTOSS e all'AidoSS, si era fatto questo forte tentativo di strutturare, rendere stabile una professione che da subito aveva ricevuto delle aggressioni. Questa mattina mi ha fatto molto piacer vedere le connessioni che sono sempre state alla base del miglioramento della nostra professione (che è nata e collocata all'interno di un mandato istituzionale, che le ha dato la forza di strutturare un codice deontologico di spessore, ma è stato anche un freno a quelle che erano le prerogative per affermarsi come libera professione). Ripercorrendo anche attraverso vecchi giornalini dell'AssNAS (alla quale non sono mai stata scritta ma ho sempre collaborato da quando ho iniziato a lavorare in Sardegna con la realtà associativa di quella regione), questa connotazione di voler a tutti i costi mantenere coesa questa identità professionale, affermarla e tutelarla. Anche la realizzazione del Codice, che nella prima stesura ha la paternità dell'associazione, è stata veramente un pilastro per quello che è venuto dopo.



Devo fare le congratulazioni per essere riusciti ad essere presenti e dare questo riconoscimento ai colleghi di prima e a quelli di oggi che con tanta pazienza e perseveranza sono riusciti a non distaccarsi. Anche perché il mondo del lavoro e quello professionale spesso ci portano ad avere mille impegni, forse anche perché la nostra formazione multidisciplinare ci porta a interessarci di molte cose. Ma mantenendo ferma la nostra identità e la volontà di essere una professione di aiuto e allo stesso tempo una professione che aiuta anche noi.

I riconoscimenti a livello normativo che sono stati portati avanti in questi anni non possono che confermare come con molta fatica si sta continuando in questo percorso.

Credo che sia importante che l'associazione continui ad esistere per quelle peculiarità che oggi valorizzano, nel panorama non solo nazionale, il ruolo delle associazioni.

L'augurio di oggi, da parte di una società che si occupa di promozione sociale a un'associazione che porta avanti delle cose che possono essere condivise, non può che essere sentito. Anzi spingere ad avere una carica in più, a creare delle reti con tutto quello che il mondo della professione offre, quindi creare quella sinergia e quella comunione di intenti perché quelle professioni come la nostra che hanno al centro la persona o la comunità (sia in una situazione di bisogno o di disagio, sia in una situazione di promozione di benessere in senso lato) hanno veramente un grande valore in un momento di crisi a più livelli della nostra società e della nostra società all'interno di una società globalizzata.

Mi auguro che dai lavori di oggi ci sia la possibilità di creare altri momenti di confronto che guardano alla professione nel campo della formazione. Un pallino fisso dell'associazione professionale ma anche di Socialia e del sindacato professionale degli assistenti sociali è quello di sviluppare forme di collaborazione, momenti significativi che possano portare a una visione più ampia e condivisa verso quello che la professione può rappresentare sia in ambito accademico sia in ambito lavorativo. E nello stesso tempo creare una cultura del sociale, come in tante circostanze è stato rimarcato, perché si sviluppino nella nostra società una vera e propria cultura verso il sociale che non sia solo il bonus o il benefit ma una riappropriazione dei propri diritti e delle proprie prerogative in una comunità che ancora tiene specialmente nel campo delle relazioni umane, degli intrecci di relazioni umane, come oggi il nostro contesto professionale sta portando avanti.



INTERVENTI DI SALUTO

Claudia Mineide

SOSTOSS – Società Storia Servizio Sociale - Roma

Relazione non rivista dall'autore

Questa associazione è stata il principale ma anche l'unico punto di riferimento fino agli anni ottanta. Io stessa, da studente, non sono mai mancata alle assemblee dell'AssNAS, ho sempre letto e diffuso il bollettino. Fa parte anche della mia storia. A pochi chilometri da qui c'è un altro convegno della società di storia del servizio sociale, delle origini. Si discute del servizio sociale e delle politiche sociali partendo dal convegno di Tremezzo. Mi spiace che ci sia stata una coincidenza che non abbiamo potuto evitare e che ci impedisce un confronto. Ma questo sottolinea una ricchezza e una vitalità di questa professione che ci fa onore.

Il convegno di Tremezzo (dopo due anni nasce anche questa associazione) è considerato da tutti un punto fondamentale, ma non se ne percepisce la forte attualità di quei quindici giorni di discussione. Mi sembra importante tornare a quelle radici perché penso che oggi ci sia un intreccio molto forte tra le politiche sociali, gli interventi di aiuto e la democrazia. Siamo di nuovo di fronte a momenti di cambiamento molto forti che ci riportano alla necessità di un impegno forte per la costruzione della democrazia. Sembra strano parlare di costruzione per qualcosa che dovremmo dare per scontato ma io penso che sia proprio così. Mi sembra che abbiamo abbastanza chiaro che è importante per il servizio sociale la cornice democratica per poter lavorare bene ma forse non è abbastanza chiaro quanto i modi di lavorare, gli interventi, le modalità dei contesti di aiuto siano fondamentali e influenzino la democrazia. Questo è stato discusso nel convegno di Tremezzo. Moltissimi relatori hanno sottolineato questo stretto legame tra il servizio sociale e la democrazia. Il servizio sociale come uno degli strumenti della convivenza civile, della democrazia e di un concetto di assistenza che proveniva dalla beneficenza e dalla carità: diventava un diritto ma soprattutto una presa di respon-



sabilità collettiva per il benessere di tutti. Mi sembrano temi che oggi sono fortemente attuali.

Un altro elemento che vorrei sottolineare, per il quale va dato un grande ringraziamento all'AssNAS, è il carattere internazionale che subito ha connotato questa associazione. Nel 1948, da subito, ci si è iscritti alla Federazione Internazionale degli Assistenti Sociali. Quel clima c'era in quegli anni. Anche al convegno di Tremezzo c'era il Piano Marshall, c'era l'UNRRA, c'era l'apertura a un orizzonte internazionale estremamente importante, in cui si esaminavano non solo gli apporti teorici ma anche le soluzioni concrete rispetto ai bisogni emergenti. Mi sembra che debba essere qualcosa che va ripreso, come l'intreccio tra democrazia e servizi sociali. È molto carente nella comunità professionale sia negli aspetti teorici che pratici. Un legame internazionale che ci permetterebbe di guardare con occhi diversi anche ai nostri problemi.

Vorrei vedere una possibilità di lavoro comune. Penso che sia la SostoSS, che l'Ordine, che l'AssNAS, che le Università nelle rappresentanze di noi docenti prestatati all'Università dalla professione, quindi non incardinati, abbiamo molto a cuore uno studio della nostra storia, delle nostre radici che non sia semplicemente descrittivo ma in cui sia possibile effettuare ricerche che permettano una ricerca critica, di pensare qualcosa sul presente e immaginare qualcosa sul futuro, partendo da noi stessi. Ci sono delle carenze enormi a livello storiografico del servizio sociale. Io chiedo che partendo da noi stessi, dal direttivo della SostoSS, che ha nel DNA, nel suo statuto, nel suo essere, questi obiettivi; all'AssNAS e all'Ordine che potrebbe sollecitare a livello locale i consigli regionali per dare luogo a ricerche locali sulle esperienze ma anche sulle figure, testimonianze, biografie, letture di quello che succede. Ne abbiamo proprio bisogno perché questo è un momento di grande trasformazione. Dobbiamo avere i nervi ben saldi per poter volare anche rispetto a una maggiore forza del ruolo professionale. Dobbiamo avere i piedi ben messi nelle nostre radici, nei nostri principi, nella nostra deontologia. Credo che ciò sia molto utile: anche se siamo separati oggi in due convegni diversi credo che possiamo ritrovarci rispetto a dei progetti futuri.

La SOSTOSS è disponibile anche a cominciare dalla storia dell'Assnas. Può essere un obiettivo a breve termine: ricostruire la sto-



ria dell'associazione anche attraverso le testimonianze. La SO-STOSS è disponibile con il proprio archivio ma anche con le persone che ci lavorano tenendo conto che abbiamo anche istituito da dieci anni questo premio sulla migliore tesi storica (quest'anno finanziato dall'Ordine Nazionale) e possiamo con opportune collaborazioni con le Università anche favorire ricerche storiche, tesi, master che studino questa vostra/nostra associazione.



INTERVENTI DI SALUTO

Laura Brizzi

Vice Segretario Generale SUNAS

Il saluto che vorrei portare in questo importante contesto, è accompagnato dal pensiero verso la Professione di Assistente Sociale che, mai quanto oggi, ha la necessità di essere rappresentata nel contesto socio-politico italiano in tutti gli ambiti di partecipazione attiva.

Penso che la nostra Professione sia ormai matura, adulta, organizzata e legittimata sia da un punto di vista normativo con l'Ordine Professionale, sia da un punto di vista dell'associazionismo con le tante organizzazioni che la rappresentano attivamente e fra queste appunto l'Associazione Nazionale Assistenti Sociali. Vorrei però ricordare che negli ultimi decenni altre realtà organizzative hanno contribuito alla visibilità della categoria professionale come il Sindacato Professionale SUNAS, ma anche le tante Associazioni e/o Società Scientifiche (CeSdiSS, SOCIA-LIA, ISTISS, SOSTOSS, AIDOSS, ecc, ecc) che si sono fatte carico di legittimare la professione anche in ambito accademico e non.

Tante anime, tante parti di un unico complesso articolato che è appunto la Professione dove ciascuno ha la propria mission, la propria vocazione.

Qualcuno dei colleghi, prima di me, parlava di come la propria vita personale, in termini di storia di vita, si è intrecciata con la storia dell'associazione di appartenenza; questo a testimoniare che l'impegno in noi Assistenti Sociali si intreccia fortemente con la propria dimensione personale e professionale.

Ma tornando al pensiero sulla Professione, credo che oggi la nostra sia una Professione matura forse non lo era qualche anno fa, ma oggi sicuramente sì; è una Professione che a mio avviso deve sempre più occuparsi dei giovani, del futuro dei professionisti dell'aiuto, se non riuscissimo a fare questo allora si che non potremmo chiamarci comunità professionale. Occuparsi dei giovani professionisti significa non correre il rischio di implosione, significa occuparsi del delicato processo di ricambio generazionale senza perdere le proprie specificità e peculiarità,



significa essere quei portatori di eticità, di deontologia che molto spesso altre professioni stanno perdendo.

Approfitto di questo breve saluto anche per evidenziare un ulteriore ragionamento relativo alla rappresentazione sociale della nostra professione, cioè come ci vedono, ci pensano e ci vivono gli altri.

Gli altri non sono solo i politici ma quelli che si avvicinano a noi nel quotidiano, gli utenti, le persone più in generale, i professionisti e/o operatori che stanno con noi nel lavoro ma anche la società nel suo complesso. Dobbiamo imparare da altre professioni che oggi avendo molto lavorato su questo aspetto raccolgono frutti impensabili solo qualche anno fa ad esempio gli infermieri professionali: consideriamo la ricaduta che ha avuto il forte impatto mediatico sulla loro riorganizzazione professionale e formativa sia in termini di professione che di servizi.

Un altro argomento che mi sembra importante evidenziare riguarda l'ambito formativo della nostra categoria, ciò a riguardo della questione formazione continua - long life learning.

Noi sappiamo che in adempimento a un obbligo europeo circa la formazione l'Ordine Professionale sta elaborando un regolamento sulla formazione, introducendo il concetto di formazione obbligatoria (come per altro già esiste in tutte le professioni sanitarie ECM) anche per la nostra Professione. Penso che tutto ciò sia una cosa ottima pesando anche all'obbligo deontologico di essere professionisti "costantemente aggiornati".

Credo comunque che se questo regolamento in fieri (inerente alla formazione degli Assistenti Sociali), rimane un patrimonio di dibattito all'interno degli Ordini, Nazionale e Regionali, ci sia un rischio di non cogliere la ricchezza di un dibattito aperto alla comunità professionale o almeno alle sue rappresentanze.

A conclusione di questo mio saluto, nel ringraziare ancora una volta per l'iniziativa odierna e per lo spazio concesso, chiedo come possiamo in questo momento di grandi passaggi storici per la Professione essere veramente una comunità professionale che si muove all'unisono per le necessità che si prospettano?





L'ASSOCIAZIONE ATTRAVERSO I SUOI MOMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

Franca Dente

E' sempre un'emozione aprire un Convegno in cui si racconta la storia della nostra professione e dell'Associazione. E' un'emozione perché ci sono dentro tutta e raccontare i molteplici anni che sono passati riporta in luce il primo luogo il tempo trascorso ed una parte della nostra storia.

Oggi sembra di moda raccontare e forse è attraverso le storie delle persone che si ricostruisce un passato a volte disperso.

Oggi per il ruolo che rivesto sono particolarmente felice di portare il saluto in primis del Consiglio Nazionale, che formalmente ringrazia l'AssNAS esprimendo un apprezzamento per l'impegno profuso in tutti questi anni e per essersi spesa, congiuntamente al Sunas sorto nel 1990/91, nell'ottenimento dell'istituzione dell'Ordine Professionale e più in particolare per aver custodito e diffuso, promosso la cultura del Servizio Sociale sin da suo nascere.

Ha creato le premesse di ciò che siamo oggi in tutti questi anni attraverso le persone che l'hanno rappresentata, di cui una parte è presente oggi a condividere questa celebrazione, e attraverso gli iscritti e il loro contributo di presenza e di dibattito che hanno orientato di volta in volta le scelte.

Ringrazio quindi per l'invito e sono felice di esser presente in questa giornata di celebrazione, ed incontrare qui in questo contesto colleghi che come me hanno lavorato intensamente nell'Associazione credendoci sempre spontaneamente e gratuitamente più volte rimettendoci di persona.

L'affermazione della professione in Italia ha avuto un lungo percorso per molti versi movimentato e travagliato; bisogna dare atto all'Associazione che ha tenuto duro nell'essere punto di riferimento del professionista lavoratore operato/agito, luogo di incontro e di dibattito successivamente insieme alle altre organizzazioni professionali (SUNAS, AidoSS) nate dopo.



Il Sunas è nato da una spaccatura all'interno dell'Assnas, legata più a scelte ideologiche e di identità dell'associazione, che ha nei primi anni creato delle frizioni con posizioni a volte contrapposte sulle scelte e azioni da intraprendere, ma non sugli obiettivi, che hanno di fatto, in alcuni casi prodotto dei ritardi nelle decisioni politiche perché usate strumentalmente dai politici per giustificare il loro scarso impegno, che poi si sono tradotti in moltiplicatori di risorse e di energie, traducendo il conflitto in opportunità e ricchezza.

La nascita dell'Assnas avviene sì dalla spinta del Convegno di Tramezzo e dalla tenacia di alcuni nostri colleghi, ma nasce anche contestualmente alla Costituzione e alla Carta Fondamentale de diritti dell'uomo dell'Onu.

Questo non è banale perché ciò ha caratterizzato la presenza dell'A:S. nel contesto italiano e il dibattito interno dell'Associazione.

L'A.S. dopo una prima apparizione negli anni "30" soltanto nell'immediato dopoguerra riceve un significativo apprezzamento per l'impegno e l'abnegazione con cui partecipa alla ricostruzione del Paese. In quel periodo brevissimo ma molto intenso di fervore si vuole affermare una nuova società, fondata sulla libertà, la democrazia, la solidarietà e i diritti inviolabili dell'uomo.

L'A.S. esprime da subito, nell'aiutare gli individui e le comunità più povere ed emarginate, un modo nuovo di lavorare con le persone e per le persone ispirato a valori e principi che esaltano l'individuo come soggetto attivo; principi e valori che si trovano nella Costituzione italiana la quale, oltre ai diritti civili e politici, riconosce ed afferma anche di diritti sociali imponendo allo stato di provvedere a quanto occorre al benessere dei cittadini.

Una vocazione che affonda le radici nelle origini del Servizio Sociale non solo italiano ma anche internazionale, è ha stretta connessione al processo storico di industrializzazione e alle lotte per il riconoscimento dei diritti di cittadinanza delle classi più deboli

Mentre il processo di professionalizzazione della professione e dei presupposti formativi, anche con il contributo delle Scuole di Servizio Sociale, cresce e si consolida, l'affermazione di questa professione nell'ambito operativo stenta a decollare. Ciò dovuto in special modo all'area di interesse, di studio e di intervento dell'a.s. che certo non è mai stata, almeno in Italia, considerata tra le priorità d'interessi politico dei vari governi; non c'è stato un reale investimento



sulle politiche sociali e il risultato è appunto il ritardo in cui è nata la L. 328/00, dopo cento anni dalla legge Crispi e l'immediato freno alla sua implementazione che ne è successivamente derivato. Ancora oggi si attendono i decreti attuativi e la legittimazione del S.S.P come livello essenziale.

Parliamo di storia, ricalcando i congressi e i seminari di approfondimento pregressuali nonché le mozioni congressuali sembra davvero sorprendente l'attualità di alcuni passi degli atti dei Convegni.

Intanto risulta chiaro che l'Assistente Sociale non ha mai disgiunto il suo processo di professionalizzazione dalla storia delle politiche sociali e dei servizi alla persona. La sua presenza attraverso le diverse organizzazioni è stata sempre attiva nei contesti in cui si è dibattuto di diritti sociali e di bisogni delle persone e in particolare dell'apporto che può dare allo sviluppo delle politiche sociali.

Già dal primo Congresso del 1948 con la presidenza di Rosetta Stasi si parla di *Responsabilità*, nel 1956 sotto la presidenza di Busnelli di *Tutela*, nel '63 in poi con la presidenza di Stefano Bianco di *politica sociale*, di stato *democratico*, con Aiello nel 1963 di *politiche di sviluppo e servizio sociale*, con Polsoni dal '79 all'83 si parla di *risforme, territorio e servizio e del rapporto de servizi sociali e l'assistete sociale*; con Erma Zucco dall'1988 al 1992 si parla di *contenuti culturali e scientifici della professione e di formazione*; con Samory dal 1995 al 2001 si parla di *mercato di lavoro: enti pubblici, privato sociale e libera professione*; con Franca Dente si parla di *scientificità e di managerialità*

Solo per citarne alcuni perchè mi piace sottolineare l'attualità dei temi che segnano i tempi ma che denotano una attenzione particolare a cogliere i mutamenti sociali e le esigenze della professione sin dai loro primi segnali e le riflessioni culturali e operative che ne sono derivate.

Leggendo poi le mozioni congressuali troviamo due filoni costanti di interesse che hanno assorbito le attenzioni e le energie, sin da nascere, dell'Associazione: il riconoscimento del titolo e la regolamentazione della Formazione, qualcuno scrive "a volte a scapito di un più fecondo e sistematico contributo all'approfondimento di tematiche specificatamente connaturate al processo storico di realizzazione di un maturo sistema di sicurezza sociale" (A.Nappi in *Questioni di storia, teoria e storia del S.S.* Edizione Liguori)



Intanto vi invito a leggere il testo di Nappi A. *Questioni di Storia*, che mi sembra una puntuale ricostruzione della storia, dell'apporto dell'associazione e delle scuole di s.s., alcuni numeri della Professione sociale del Cesdiss, e alcuni numeri della rivista del Servizio Sociale.

La storia del S.S. italiano sembra aver subito un'accelerazione da quando nel gennaio dell'87 è stato emanato il DPR 14 "Valore abilitante del diploma di assistente sociale in attuazione dell'art. 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 82 n. 162.

Le norme concernenti l'istituzione e la regolamentazione dell'Albo professionale degli assistenti sociali e il decreto del MIUR del 23 luglio 1993 (istituzione del diploma universitario) che ha innescato un meccanismo di trasformazione dell'assetto formativo costituito dalle Scuole Universitarie dirette a fini speciali, immettendo il sistema formativo degli assistenti sociali nel meccanismo di riforma del sistema universitario, testimoniano in modo significativo il dinamismo impresso al processo di sviluppo e di legittimazione del Servizio Sociale italiano dal DPR 14/87.

Si delinea così uno spartiacque fra una fase caratterizzata da un **quarantennio** di lotte necessarie per conquistare il riconoscimento giuridico del titolo e l'inserimento della formazione nel sistema universitario e un'altra nella quale con relativa rapidità (6 anni) gli assistenti sociali hanno conseguito l'obiettivo dell'istituzione dell'albo professionale e l'opportunità di trasformare le Scuole dirette a fini speciali in Corsi di Diploma Universitario in Servizio sociale, ovvero in laurea di primo livello, con il successivo corso di laurea quadriennale in servizio sociale sperimentale vecchio ordinamento e l'inserimento nella riforma universitaria del 509/99 e dei due livelli di formazione.

Una ricostruzione storico-analitica comparsa fra il periodo ante e la fase post DPR 14/87 costituisce una conferma significativa dell'ipotesi formulata dalla sociologia secondo la quale le forme di tutela e di riconoscimento istituzionale piuttosto che essere un effetto dell'autorità e dell'affermazione di una professione, ne costituiscono una causa, o quanto meno rappresentano elementi fondamentali di sviluppo che tendono a favorire e consolidare lo status e il prestigio sociale. Riconoscimento e tutela normativa costituiscono generalmente presupposti e precondizioni indispensabili per l'afferma-



zione e la piena legittimazione di un gruppo professionale oltre che elementi indispensabili per lo sviluppo di un sapere specifico.

In definitiva il DPR 14 /87 e la successiva legge 84/93, il decreto del MIUR del luglio 1993 non possono essere riduttivamente considerati solo i più importanti pezzi di un mosaico/puzzle, cioè frammenti di un processo di legittimazione professionale che il S.S. ha iniziato a costruire nel dopoguerra con la richiesta del riconoscimento del valore legale del titolo e dell'inserimento della formazione dell'assistente sociale nell'Università prevedendo uno specifico corso di laurea.

Si deve invece prendere atto che questo complesso di norme rappresenta, in forma sintetica, un **approdo** significativo di quella vicenda iniziata nel dopoguerra; un traguardo indubbiamente reputato provvisorio dalla comunità professionale, ma non per questo meno importante. per le prospettive aperte, avendo conferito una nuova e più chiara identità professionale all'operatore in questione.

Nonostante il difficile e controverso dibattito interno alla comunità professionale che con posizioni e fasi alterne che non vedevano di buon occhio l'aggancio alle Scuole dirette a Fini Speciali perché ritenute inadeguate e insufficienti alla formazione dell'A.S. a fronte delle aspettative di un Corso di Laurea: che ha visto varie proposte di legge mai andare in porto, posizioni invece che ritenevano un'opportunità questo aggancio alla L.162 e alla riforma universitaria avviata con la legge n. 28/80 e il Dpr 382/80, da non perdere per l'inserimento nell'Università.

Le scuole infatti, pur non costituendo un fronte compatto rappresentano, all'interno della vicenda del riconoscimento giuridico del titolo, un **polo di riferimento e di condizionamento** delle lotte degli assistenti sociali per il conseguimento della legittimazione istituzionale del diploma e per l'inserimento della formazione nel sistema universitario.

L'obiettivo dell'AssNAS per il corso di laurea specifico ad un certo punto si è dovuto abbandonare nonostante fosse presente sin dalla prima mozione congressuale dell'Associazione.

Di certo il risultato più visibile dei cambiamenti apportati dal DPR 14/87 è stato il rapido aumento delle Scuole Dirette a Fini Speciali e l'elaborazione di un sapere specifico del S.S e il rinnovato impulso



alla crescita culturale della professione ampiamente documentato dall'intensificarsi degli studi sul ruolo e la figura del social worker, sulle tematiche dell'inserimento dell'operatore nel mutato assetto dei servizi, sulla validità delle tecniche operative e sui modelli teorici del S.S..

Le radici di questo rinnovamento devono essere individuate anche nel prezioso input prodotto dalla Commissione di Studio per la definizione dei profili professionali e dei requisiti di formazione degli operatori sociali della Direzione Generale dei Servizi Civili del Ministero degli Interni del 1984.

La rapida approvazione della legge sull'istituzione dell'albo professionale si deve anche all'impegno del mondo politico coinvolto e tra questi si dovrà certamente annoverare Oscar Luigi Scalfaro (allora Ministro dell'Interno) che, partecipando al Convegno dell'AssNAS nell'1989 "Lo stato dei Servizi Sociali, la condizione lavorativa degli A.A.S.S., l'urgenza di una riforma affermava " *...Ho avuto l'onore di potermi interessare più di una volta di questa vostra professione così necessaria e delicata, e finchè Domineddio mi darà possibilità di vitariterrò un onore dare un apporto, perché si giunga a dei risultati ..* "

Altre tappe significative sono state:

- Il Primo Codice Deontologico elaborato da un gruppo di lavoro di Bologna e approvato dal Congresso AssNAS nel 1992 (Samory)
- La legge 84 del 1993 e l'istituzione dell'Ordine professionale come si diceva prima in cui le diverse anime della professione si sono riconosciute.
- L'operazione dell'istituzione del Corso di Laurea Sperimentale in S.S. quadriennale vecchio ordinamento (Zucco) dell'Università di Trieste e della LUMSA di Roma. (1999).
La riforma Universitaria DM 509 del 1999 e l'istituzione del Corso di Laurea e Laurea Specialistica classe 6 e classe 57.
- La legge 328/00 sul Sistema integrato di interventi e servizi sociali che riconosce il S.S.P. tra i livelli essenziali.
- Il DPR 328/2001 che divide la professione in due profili e ridefinisce le attività dell'a.s. nei due livelli di formazione. Anche questo periodo è stato caratterizzato da tensioni all'interno della professione.



La nascita dei nuovi livelli formativi (per tutte le professioni) costituisce un altro periodo doloroso, vissuto come momento di rottura da parte della professione che si è vista divisa in due profili di diverso livello e su cui si sono innescate operazioni di applicazione delle norme transitorie con il riconoscimento di funzioni direttive a volte improprie.

Tale operazione, pur riconoscendo l'importanza del provvedimento, è stato uno scotto pagato per raggiungere una condizione di parità con le altre professioni ordinate. Non ha però trovato la piena condivisione da parte della comunità professionale che si è vista divisa e valutata in serie A o serie B, sulla divisione del percorso formativo (laurea di cinque anni) e sul taglio troppo manageriale della laurea specialistica.

Infatti l'aspirazione dell'associazione era quella di ottenere un percorso formativo unico (5 anni) e con una centratura sugli aspetti più specifici delle discipline di S.S..

Ciò è stato ripreso in parte con la riforma bis Moratti del D.M.270/04, ma nonostante le attenzioni continue, la formazione universitaria rimane ancora un ambito critico e fragile per le ragioni legate alla forte carenza di docenti incardinati.

Nel frattempo la produzione culturale si moltiplica e si apre il dibattito sugli aspetti epistemologici del S.S. e sulla scientificità della disciplina del Servizio Sociale.

Contestualmente interviene finalmente la riforma del nuovo sistema di Welfare che apre nuovi scenari e nuove aspettative per la costruzione di politiche sociali locali; i mutamenti istituzionali con il nuovo sistema di governance, la complessità della domanda sociale, la crisi delle risorse finanziarie, richiedono all'assistente sociale competenze sempre più articolate e complesse anche di tipo gestionale.

Nel voler fare un bilancio globale nel corso degli ultimi circa 20 anni, riteniamo che molte conquiste sono state conseguite ma molte sono ancora da raggiungere auspicabilmente, che vanno dalla miglioramento della qualità formativa che ancora non ci soddisfa, al miglioramento della condizione operativa che passa attraverso il riconoscimento della essenzialità del S.S. e la più ampia presenza nella sfera decisionale.

Concludendo mi preoccupa un elemento essenziale, che la profes-



sione perda la sua mission originaria cioè vedere al centro del suo agire la persona e di operare con, nel e per suo interesse. Il rischio è che si allontanano da essa e non rafforzino il suo protagonismo.

Le difficoltà della persona/utente sono le stesse difficoltà del professionista che deve allearsi con lui per aumentare la pressione sul concetto di diritto evitando il rischio di un arretramento di cui si leggono i primi segnali.

Convegni dell'AssNAS citati in molti testi che parlano della Storia del S.S. in Italia.

- Convegno di Rimini del 1970
- Ariccia del 1979
- Pescara gennaio 1982
- Verona ottobre 1983
- Bologna maggio 1984 (con la Senatrice Falcucci)
- Tremezzo XVI Congresso.1989

Bibliografia

A. Nappi Questioni di storia, teoria e storia del S.S. Edizione Li-guori;

Atti congressuali AssNAS;

CESdiSS La rivista "La professione sociale...CLU EB Bologna"



Edda Samory

Chiamata a questo punto a celebrare, portando il mio pensiero come ex presidente per due legislature, tento di fare una riflessione che ponga alla vostra attenzione alcuni momenti significativi e alcuni ricordi dell'esperienza fatta nell'associazione. La mia partecipazione all'Associazione inizia nel 1978 ed è tutt'ora in corso.

Una prima testimonianza riguarda come ho conosciuto L'ASINAS, cioè durante la formazione di base e come dopo un periodo che sembrava sparita **ho avviato** con altri colleghi la sua "Ripresa" (cito in particolare Rita Colledani di Trieste).

La ripresa dopo il periodo di congelamento determinato dalla reazione sessantottina, si avviò nel 1978 con il congresso tenutosi presso la Biblioteca Nazionale a Roma e conclusosi ad Ariccia. Il direttivo che ne deriva sotto la presidenza di Alfonso Polsoni iniziò il percorso in salita che porterà allo stato giuridico di professione ordinata intellettuale.

Questa prima testimonianza richiama il ricordo del momento di ripresa della vita associativa, ricordo cui accennava anche Alfonso, quello del congresso del 1978. Questo congresso, che ha segnato la rinascita della professione, nacque perché qualcuno di noi, che lavorava negli enti locali, scoprì che il primo contratto nazionale dei lavoratori degli enti locali ci collocava nella posizione funzionale della carriera di concetto, a fronte di una situazione operativa professionale in cui ci vedeva un po' ovunque negli enti di stato, collocati in una occupazione abbastanza intellettuale. Questo mise in moto una reazione generale degli assistenti sociali: ci trovammo un pò tutti a telefonarci per vedere cosa potevamo fare perché era assurdo passare dal livello A, o quantomeno B, al livello C che era il livello degli esecutivi e dei dattilografi. Ciò era per tutti gli Assistenti Sociali estremamente grave. Presi l'iniziativa di parlare con un avvocato, (che ci seguì anche nelle battaglie successive, nei ricorsi legali con valore politico), l'avvocato Lessona, il quale mi disse che l'unica strada era quella di fare un'azione politica perché come professione non esiste-



vamo, non avevamo stato giuridico. Bisognava arrivare a uno stato giuridico, a farsi riconoscere come un'attività voluta e dovuta, per fare ciò la strada era quella associativa.

Nella mia formazione mi era stato trasmesso che gli Assistenti Sociali erano presenti in diversi paesi del mondo ed erano aggregati in un'associazione che c'era anche in Italia, fin dal 1948, a questa ci si poteva o meglio ci si doveva iscrivere per fare comunità professionale, ma la contestazione sessantottina aveva messo l'aggregazione associativa nel limbo. Nessuno di noi quindi era iscritto all'Associazione. Telefonai a Roma e contattai Stringher, una delle prime Assistenti Sociali italiane, che era rimasta quale portabandiera della professione e come tale aveva mantenuto in un certo senso congelata l'associazione. Ciò ci consentì di riprendere il percorso.

Da questo momento ho sempre fatto parte dell'Associazione, in modo attivo, entrai già allora nel direttivo. Il primo congresso di ripresa (1978) portò alla costituzione di un direttivo che dovette battaglia parecchio perché c'erano linee di orientamento sullo stato della professione e sulla sua formazione e la politica associativa che non davano molto spazio a innovazioni. Si tentava di mantenere lo status quo e non si vedevano molto bene questi nuovi soggetti, che eravamo noi, promotori del risveglio della professione che arrivavano da fuori Roma e volevano dare nuovi indirizzi alla categoria.

In questo primo direttivo che ebbe come presidente Alfonso Polsoni, erano presenti personaggi che hanno contribuito molto a costruire la storia della nostra Associazione e conseguentemente della professione. Mi preme ricordare, che facevano parte con me, Maria Dal Prà Ponticelli, L. Polmoni, Daniela Zanferrari, Orazio Lietti

Posso dire che in quel direttivo trovò ancora maggiore interesse la mia attenzione allo studio, all'approfondimento e alla ricerca. Ricordo che il primo problema che il direttivo si pose come tema di ricerca, costituendo un gruppo di lavoro, fu il profilo dell'assistente sociale. Fu un lavoro grossissimo, estremamente importante. Desidererei ricordare Daniela Zanferrari che dette un grande contributo oltre ad altri colleghi che purtroppo sono deceduti, ancora giovani, mi riferisco a Luisa Polmoni. Da quest'esperienza, da questo spirito di ricerca il mio impegno ulteriore fu di continuare l'approfondimento di quei valori, di quell'etica che aveva costruito la nostra formazione e accompagnato la nostra operatività.



Una seconda testimonianza, che sento il bisogno di fare, riguarda un fatto storico, che forse molti non conoscono o hanno dimenticato, perché pochi mi citano come autore della prima stesura del testo del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale.

Stavo lavorando con un gruppo di studenti ad una costruzione di codice deontologico quando da un incontro al CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) con il Dott. De Rita, e dalla riflessione sulla nostra realtà professionale, e sugli obiettivi che come AssNAS ci proponevamo, derivò il suggerimento/ sottolineatura che agli assistenti Sociali per arrivare a professione ordinata mancava solo il codice deontologico, al quale io stavo lavorando, dopo avere fatto uno studio sulle professioni intellettuali ed ordinate. La pubblicazione poi dello studio fatto, *Quale Etica: il Codice deontologico dell'Assistente Sociale*, I° numero della rivista "La professione Sociale, inviato agli Assistenti Sociali iscritti all'AssNAS, allora più di 5.000, la presentazione del lavoro in alcuni incontri seminariali alla Zancan, e alla fondazione Moneta di Milano, incontri curati dal Prof. Villa, il dibattito e la discussione nell'AssNAS, portò alla decisione di inserire il testo nel Congresso di Chianciano del 1992, dove fu approvato è diventò il primo codice dell'Assistente Sociale Italiano.

Anche oggi abbiamo parlato molto del codice deontologico, in particolare del codice dell'AssNAS, ma il codice deontologico approvato nel congresso di Chianciano è il testo del codice, frutto di un cospicuo lavoro di ricerca, che nasce anche per recepire un mandato dell'associazione (Va ricordato che l'associazione nazionale della professione, per convenzione internazionale, rappresenta in molti stati, dove non esiste l'ordinamento della professione, l'organo che ha potere di controllo e vigilanza sull'esercizio professionale)

Il Testo è stato poi quasi interamente assunto dal Consiglio Nazionale dell'Ordine professionale, nella approvazione ed emanazione (anno 1998) del codice deontologico della professione ordinata dalla legge 84/93.

È stata questa un'esperienza di rilievo del mio modo di proseguire e di essere all'interno dell'associazione, cioè di perseguire una linea politica prevalentemente rivolta al contenuto, al carattere culturale della vita associativa, che ho avuto la fortuna di condividere con un gruppo che possedeva tante peculiarità e complementarità



e che ci ha portato al successo, quello dell'emanazione della legge 84 del 1993.

Non va dimenticato tuttavia che a questa legge ci si è arrivati attraverso il cammino del DPR 14/87 che è stato molto sofferto. Molti forse non sanno che il DPR 14 esce nel 1987 contemporaneamente ad un DM che porta la data aprile 1985: questo perché i due decreti dovevano essere emanati contemporaneamente. In realtà ci sono stati due anni di battaglia per ottenere di ritornare al testo concordato che (ci siamo accorti pochi giorni prima della pubblicazione), nel maggio del 1985 era stato cambiato in alcuni punti della definizione del profilo. Si sono dovuti chiedere dei chiarimenti e si è dovuto procedere ad un lavoro di puntualizzazione per ottenere quell'affermazione di contenuto che poi siamo riusciti a portare avanti con la legge 84/93. La legge 84/93 ha visto in campo con noi anche il SUNAS, che ha sostenuto questo processo anche se con una dialettica non certamente molto facile. Ci sono stati infatti momenti non sempre di condivisione, spesso più di scontro, ma pensiamo che questa condizione ci abbia consentito di crescere perché, se fossimo tutti d'accordo, forse non arriveremmo ad essere ulteriormente stimolati per andare avanti.

Un terza testimonianza riguarda un altro momento nella mia esperienza di presidente AssNAS, che sento la necessità di ricordare e che avvenne durante la mia ultima presidenza, e precisamente l'incontro con il Ministro Zecchino e il sottosegretario Guerzoni, il 28 luglio 2000.

Vi era in corso un grande dibattito in seno all'ordine e alle due organizzazioni di categoria (AssNAS e SUNAS) circa la denominazione del corso di laurea per la formazione dell'Assistente Sociale, e per ottenere il corso di laurea specifico di tre anni, più due in sequenza. La tesi che sostenevo come presidente AssNAS, dibattuta e unanimemente condivisa, era quella di ottenere la denominazione di laurea in **Scienza del Servizio Sociale**, denominazione che metteva in evidenza la nostra conoscenza specifica e consentiva di dare al Servizio Sociale la definizione di nuovo campo del sapere o meglio di nuova Scienza Sociale. Si riuscì ad ottenere un'incontro con il ministro della Università e Ricerca e con il sottosegretario. L'incontro che doveva essere breve, di circa 15 minuti, in realtà fu di più di un'ora. In quella occasione, come presidente vicario era presente anche Franca



Dente, ho potuto presentare lo studio che mi aveva portato a definire l'area di intervento e di conoscenza scientifica di Servizio Sociale: lo studio della persona /cittadino nella problematicità della vita sociale quotidiana. Il ministro si mostrò al riguardo molto interessato, gli lasciai due numeri della rivista, che riportavano la documentazione di questa tesi. Il ministro promise che avrebbe preso in considerazione il nostro pensiero. Dopo sono seguiti i fatti.

Consentitemi però di esprimere pure una nota di amarezza: questa scuola di pensiero e ricerca continua, frutto della mia esperienza di Assistente Sociale operativa e studiosa della materia, è molto considerata da chi esercita la nostra professione quotidianamente, ma invece poco sottolineata, quasi ignorata da chi governa o amministra la nostra professione; quando invece il dibattito sulla conoscenza, il sapere specifico scientifico ci è attribuito dallo stesso legislatore nel momento che ci ha posto fra le professioni intellettuali.

Ciò significa che occorre continuare a considerare questa tesi perché il nostro futuro sta nella ricerca e nello studio del nostro sapere.

Avrei tante altre sottolineature di momenti ricchi di importanza per me e per tante altre persone che sono passate in questo percorso dell'AssNAS, ma credo che quanto ricordato sia già abbastanza significativo per fare comprendere il valore della nostra associazione professionale .



Alfonso Polsoni

Relazione non rivista dall'autore

L'Ordine per un momento è stato il nostro nemico. Dallo strappo di Roma a Tremezzo (1979-1988), la cronaca di un porta bandiera dell'AssNAS. Lo strappo al 14° congresso di Roma (1979), confermato subito dopo ad Ariccia, era nelle cose: decentramento regionale e scioglimento degli enti (DPR 616/77). Ma che cosa rimane nel mio cuore e nella mia mente avendo militato nell'associazione dal 1960 appena dopo aver conseguito il diploma di assistente sociale nella scuola Ensis di Roma? Da diversi anni Giulia Stringler assolve al compito di vestale del sacro fuoco dell'assistente sociale, mentre un gruppuscolo di colleghi gioca alla politica alta e le poche scuole universitarie faticano a liberarsi dai postumi di una nascita extrauterina. In questa situazione gli assistenti sociali scoprono di essere orfani di entrambi i genitori se non proprio figli di NN.

Infatti, nuove scuole compaiono all'orizzonte della formazione professionale regionale: professioni diverse, aree d'intervento ed organismi collaterali si apprestano a partecipare al banchetto del sole nascente del sociale e così noi assistenti sociali ci ritroviamo sbalottati a destra e a manca, chi a comprare le lampadine per il consultorio, chi a contendersi una sedia, chi a fare la segretaria di un rampante dirigente; altri sbalottolati in servizi amministrativi quando non si finisce in movimenti di lotta. Perciò con il nodo in gola andiamo ad ascoltare quanti parlano dell'assistente sociale, del servizio sociale e del welfare. Ma i facitori ufficiali della cultura e del sociale dicono e non dicono, discettano sul trattino no e trattino sì, tra sociale e sanitario, tra operatore e professione o addirittura invitando a riflettere sul classico *to be or not to be social yorker*, la trappola dell'ambivalenza.

E così mi sono ritrovato con una bandiera in mano insieme a tanti amici e subito cominciamo a correre da Roma alla Sicilia e viceversa fino al Friuli, da Campobasso a Messina, Pescara, Bologna. Un



tour lungo circa un decennio: non facciamo che correre passando attraverso il 15° congresso di Verona e fino al 16° di Tremezzo.

Il nostro obiettivo è strappare a breve il riconoscimento giuridico dell'assistente sociale come professione con l'istituzione del corso di laurea specifico allo scopo di garantire una formazione ed una professionalità adeguate alla società complessa. Al riguardo ripesciamo la polverosa raccomandazione Falcucci-Orsiccini giacente dal 1971 al Senato. All'insegna dunque di "questi sono fatti nostri e ce li gestiamo noi" iniziamo la maratona con molta passione ma anche con molta determinazione, assicurando una presenza attiva, costante in tutti i luoghi e sedi possibili con convegni, tavole rotonde, manifestazioni, delegazioni, incontri e scontri. Il nostro interlocutore privilegiato è ovviamente il Governo e con esso il ministro della Pubblica Istruzione. Contestualmente frequentiamo il Parlamento ed il mondo accademico, politico e sindacale oltre a quello dell'area parentale. L'associazione riassume celermente il suo ruolo originario di unico aggregatore degli assistenti sociali e di soggetto politico della professione e per questo si riprende l'attività di elaborazione e produzione culturale e la stessa attività editoriale, mirando anche a un prefigurabile Centro studi Giulia Stringler oltre al Centro studi di Bologna. Ci provano tutti a bloccarci. Innanzitutto i soliti resistenti interni. È una corsa ad ostacoli, cercano di stancarci, di consumare il rapporto secondo una collaudata tecnica sindacale. Ma noi non ci stanchiamo, andiamo avanti sempre più convinti. Tentano di tagliarci la strada in mille modi con "siamo tutti operatori sociali" e bandiscono concorsi pubblici per assistenti sociali-autisti-bibliotecari. E intanto cresce l'onda delle scuole regionali: siamo a 50.

Ma c'è pure chi vola alto come l'improbabile scienziato del sociale che ad ogni piè sospinto tuona "Come è giovane l'Olimpo" con l'interrogativo "In nome di quale cultura volete entrare nelle Università"? Spirito speculativo o vade retro Satana? C'è pure chi con malcelata sfrontatezza ci sbatte in faccia "Sono troppi i laureati e molte sono le lauree". Bugiardi! A tutt'oggi una graduatoria internazionale conferma l'Italia molto indietro per numero di laureati mentre le lauree hanno raggiunto le 5.500 unità. La sociologia americana delle professioni sociali afferma la sua suscettibilità a che gli assistenti sociali diventino professione. Mentre la sociologia italiana la nega e a difesa di vecchie e nuove baronie professionali si appella alla teoria



del macro e del micro sociale. Ma noi, rammentatori dal dialogo facile, non molliamo, prendiamo al volo l'ultimo treno che con noi o senza di noi porta direttamente all'Università (Dpr 162/82 che detta tra l'altro nuove norme in materia di scuole DPS).

E così con l'onorevole Franca Falcucci incontriamo finalmente l'unico ministro della Pubblica amministrazione disponibile, sostenuto dall'onorevole Remo Gaspari ministro della Funzione pubblica. Ciò nonostante il collateralismo prospera anche nelle regioni e nello specifico si moltiplicano le scuole professionali per assistenti sociali che toccheranno il tetto di 120 unità, all'insegna di *qualification and business*.

I sindacati lanciano come invettiva "Corporativi" e sventolano a turno un coordinamento assistenti sociali che non convince più nessuno anzi li costringe ad indire una giornata nazionale (dicembre 1986) consumando con noi il rapporto di reciproco sospetto. Risaliamo la china arrivando fino al presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed approdando a Bruxelles. Il momento fatidico è arrivato, *deo gratias*. Vengono emanati il DM 34/85 e il DPR 14/87. Per la prima volta in Italia abbiamo una disciplina organica e chiara con la formazione universitaria omogenea e a livello nazionale e il valore abilitante del diploma di assistente sociale entrando attraverso la porta principale nell'università per costruire all'interno il corso di laurea. Tra le reazioni negative va registrata quella delle scuole professionali che in cinquanta sottoscrivono un ricorso per motivi costituzionali e chiedono contestualmente la sospensiva dei decreti. Il ministro Falcucci reagisce con coerenza e tempestività e noi dell'associazione rispondiamo prontamente con decine di ricorsi ad *adiuvandum*, sottoscritto da migliaia di assistenti sociali.

Mentre il ministro Gaspari si appresta ad equiparare il nostro diploma abilitante al diploma di laurea ai fini dell'accesso al lavoro nella pubblica amministrazione. La maratona arriva puntuale a Trezzano per celebrare i primi quarant'anni dell'associazione e del servizio sociale, mentre nel campo della formazione sono presenti 30 scuole universitarie.

Siccome si parla di futuro, che ormai è presente, voglio dire che le collaborazioni bilaterali vanno bene però in una cornice unitaria che ricostituisce l'unità. Io propongo che si crei un tavolo permanente di tutte le componenti del servizio sociale. Altrimenti ci perdiamo



nel bilateralismo. L'associazione oggi, con questa formula, ha poche possibilità di sopravvivere poiché si vive se si partecipa alla suddivisione della torta: tutti ricevono benefici, anche gli operatori della strada. Bisogna trovare una formula nuova in cui si contempli la partecipazione individuale tipica della democrazia ma che nel contempo ci consenta di accedere ai benefici a cui tutti partecipano. Si parla tanto delle caste: tutti hanno i soldi. È importante questo tavolo permanente ma l'associazione deve trovare un correttivo che le consenta l'autonomia.



Erma Zucco

Relazione non rivista dall'autore

Io ho sempre amato di questa associazione professionale la condivisione dei valori. Non c'è mai stata all'interno dell'AssNAS la rivendicazione di categoria. C'è sempre stata la coscienza che portare avanti la stabilizzazione e la valorizzazione di questo professionista dovesse in realtà andare a tutelare gli utenti in primis ma soprattutto la società. Andare verso un sancire i valori dell'uguaglianza, dell'equità, del rispetto delle persone e soprattutto della democrazia. Questo per me è stata l'AssNAS ed è stata la condivisione con i professionisti e con la comunità professionale. Questo l'abbiamo pagato perché cercare di portare dietro questa grande montagna non porta in cima tutti. È e rimane pur sempre una montagna. Noi siamo passati attraverso un'evoluzione della professione molto legata all'evoluzione dei servizi. Abbiamo passato la questione del Welfare State per poi avvicinarci al Welfare Community di cui oggi parliamo. Tutti quanti voi, soprattutto quanti hanno una certa età come me, ricordano bene che la formazione passava attraverso il servizio sociale di comunità. Non ci siamo inventati nulla di quanto oggi stiamo parlando. Facendo questo percorso noi abbiamo scontato alcuni passaggi difficilissimi perché il gap tra l'aspettativa che poteva avere la comunità e quello che ottenevamo era sempre molto alto. Sappiamo bene le delusioni del DPR 14/87, le delusioni rispetto ai diversi passaggi delle riforme universitarie. Abbiamo ottenuto la laurea breve ecc. Non arrivavamo mai alla fine, c'era sempre qualcosa che mancava. Anche oggi sappiamo che il nostro livello A dell'albo non ha un riconoscimento di mercato ma è anche vero che questo ci dimostra nel contempo che la costanza, la perseveranza, l'aver capito che comunque un gradino è sempre un gradino e che da questo si parte per andare al successivo è stato una certezza per noi. Quello che forse vi dà un pò la sensazione di amarezza è che



non so bene a chi stiamo consegnando questa perseveranza, questa coscienza e questo grosso bagaglio di valori. Mi piacerebbe vedere più giovani ai quali riuscire a dare questa nostra ricchezza. Vedo molte persone con le quali ho condiviso un lunghissimo viaggio, e di cui ancora condivido sensazioni, capacità di impegnarsi. Spero che ci sia un futuro per questa professione.



Stefano Bianco

Relazione non rivista dall'autore

È commovente questo incontro. È anche un incontro che ci fa ripensare ma, come dice il titolo, per il futuro, non per guardare indietro. Ma guardare indietro è importante. È ottimo che avete puntato a Tremezzo come punto di riferimento. Noi siamo nati in un momento in cui la statistica diceva che l'agricoltura e la pastorizia erano primarie. Oggi il ceto medio è primario, l'agricoltura è quasi dimenticata. E quando siamo partiti la mortalità infantile era enorme, la disoccupazione paurosa, i braccianti (o i terrazzani come si diceva a Foggia) erano emarginati, era come se non esistessero. Questa professione, come dice Polsoni in un libro, ha guardato a queste cose (casa, povertà, disoccupazione, miseria) non come assistenza (cioè da aiutare) ma come liberazione, emancipazione e crescita. I poveri per farli crescere, non per assisterli mantenendoli poveri. A Tremezzo si affermava una professione che dava un contributo alla liberazione umana. Liberazione che non è con le categorie, liberazione continua.

È una professione contro il consumismo. Non “abbiamo dato”, stiamo a posto”, ma trovare nella realtà che cresce motivi di emancipazione e di oppressione. Combattere questi e valorizzare quegli altri. Questa professione ha avuto questo di particolare. Io ho capito questo passaggio. Con l'onorevole Ripamonti, ministro della Sanità, fummo i primi a creare nella sanità, non negli ospedali ma nella sanità come riforma sanitaria del territorio, la figura degli assistenti sociali. Fu il momento contemporaneamente della cosiddetta contestazione. Nell'associazione c'erano diverse anime, io sono sempre stato per valorizzare l'associazione. Ritengo che non doveva scegliere la via dell'Ordine perché già all'epoca gli Ordini erano cadenti, tutte le professioni già stabilizzate (medici, farmacisti) erano già in crisi. Ma devo riconoscere che era necessario fare l'Ordine. Noi abbiamo sindacati, ordini e scuole: quasi tre momenti. Ma l'associazione,



se viva, è quella che dà lievito, fermento e stimoli. Il sociale è ambiguo in Italia, spesso è ciò che non si capisce. Diventa sociale quando non è né economico né educativo. Hic sunt leones: per molti è ciò che non si capisce, un pò come nelle cartine dell'impero romano, ciò che era oltre i confini.

Spesso si diceva che sul tavolo dell'assessore arrivano tante richieste: ciò che non è chiaro arriva all'assistente sociale. Noi riteniamo che in sessant'anni ci sono state delle illusioni che abbiamo fatto diventare realtà. Molte cose sembravano all'orizzonte (l'immaginario oltre il quale non si va): la crescita della figura, il volontariato, il rapporto socio-sanitario. Oggi grazie all'azione dell'associazione, fatta anche di tante associazioni regionali, molto è stato possibile.

Noi abbiamo ritenuto che l'uomo, il territorio, la comunità, la famiglia erano i nostri fondamentali, i punti cardine. Su questi temi possiamo dire di aver portato avanti la società. Le politiche sociali negli anni 70/80. Noi vedevamo allora che le persone più buone diventavano assessori al sociale: le maestre, le donne, quelli buoni. Sostenevamo che politica sociale non è la politica dell'assistenza ma la politica del Comune. Non può il cittadino pensare che nella stanza dell'assistente sociale si è rispettati come persona e invece in quella di un assessore all'urbanistica per esempio si è cacciati come cani. Noi abbiamo detto che la politica sociale è la politica del Comune. Abbiamo lavorato perché il sociale non fosse una categoria dell'assistenza o un modo nuovo di chiamare le cose di sempre ma il sociale fosse emancipazione, liberazione e crescita della società.

I fondamenti etici del Servizio Sociale

Annalisa Spinaci

Segretaria Regionale AssNAS- Marche



Ringrazio il direttivo dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali per l'onore attribuitomi nell'individuarmi in qualità di relatore di un tema tanto importante quanto difficile.

Ho cercato di corrispondervi pensando alla platea di esperti, cultori e professionisti del Servizio Sociale oggi presenti, cercando quindi di pormi ad un livello di riflessione teorica che lascia aperto il confronto con quanti concettualizzano la pratica professionale sia in ambito accademico che extra accademico.

Aggiungo in premessa che parlerò del Servizio Sociale come disciplina avente tutta la dignità e lo spessore di una scienza, nonostante la comunità professionale e scientifica non abbia su questo aspetto ancora trovato una convergenza né peraltro dichiarato una di-



vergenza, dopo la pubblica presentazione della tesi di Edda Samory.

Lascio all'approfondimento individuale, perché non è compito assegnatomi, l'analisi delle implicazioni deontologiche di quanto affermo.

Il primo concetto è che il Servizio Sociale stia evolvendo, se non lo ha già fatto, verso le bio - scienze.

Le interpretazioni possibili finora date della nostra materia è che sia da annoverare tra le scienze sociali, seguendo un filone interpretativo di stampo positivista, oppure tra le scienze umane, accentuandone i fondamenti valoriali in rapporto all'Uomo come soggetto centrale di ogni intervento.

Il fatto che noi Assistenti Sociali ci occupiamo della vita delle persone, con responsabilità e potestà capaci di incidere sulle e modificare le condizioni di vita degli esseri umani, è altrettanto innegabile.

Nella nostra pratica quotidiana potremo ritrovare evidenze certe di casi in cui in scienza e coscienza abbiamo dovuto abdicare alla tutela del principio di autodeterminazione dei nostri assistiti.

Il dibattito tra gli studiosi che si occupano di bioetica non è, come tutti sappiamo, centrato sul rapporto organicistico vita – morte fine a se stesso, ma chiama in causa la posizione del singolo professionista di fronte a scelte morali che sono tali perché entrano nel merito dello status e del ruolo dell'Essere Persona, cioè sulle sue capacità di realizzare in vita il suo potenziale, peculiare e irripetibile, biologico, giuridico, antropologico e per chi crede, religioso.

Scelte morali che come si diceva:

- implicano una specifica conoscenza di tipo intellettuale con elevata capacità di giudizio,
- postulano un etico rapporto tra il fine e gli strumenti necessari per raggiungerlo,
- presuppongono e determinano atteggiamenti e comportamenti sia omissivi sia attivi.

Sarebbe interessante addentrarsi nello studio delle prestazioni di Servizio Sociale in rapporto agli strumenti professionali; se ne potrebbero enucleare casi tipo che quasi certamente darebbero conto di una sovra ordinazione tra i suddetti tre livelli.

Il secondo concetto che desidero sottoporvi, ovviamente collegato al primo, è che come comunità professionale dovremmo approfondire lo studio delle dottrine economico-sociali applicate al Servizio



Sociale, per poterne cioè parlare con cognizione di causa in rapporto al nostro principio della personalizzazione dell'intervento.

Solo un breve accenno storico per spiegarmi meglio: come sappiamo, nell'ortodossia dell'economia classica americana lo stato sociale o stato assistenziale, la cui idealità fondativa è la distribuzione dei redditi fra ricchi e poveri, nacque da una prima interpretazione morale delle misure a supporto della produzione totale di reddito; la chiave di svolta fu la comparazione delle utilità interpersonali.

L'utilità nacque come spazio di valutazione entro una concezione di benessere economico generale.

Ancora oggi la traduzione letterale di Welfare con benessere in alternativa ad assistenziale e sociale risente di questa ambiguità di fondo.

Il fatto che gli Economisti si confrontino sul rapporto fra Etica ed Economia, muovendo da variabili focali molto rilevanti e differenti nel contesto dell'economia del Welfare, porta anche il Servizio Sociale a domandarsi quale sia lo spazio di valutazione afferente alla natura umana di cui chiede l'uguaglianza, ma non partendo da una base morale e motivazionale "dell'homo oeconomicus", tipico del Welfare, che fra le tre opzioni dell'utilitarismo è quella che trascura elementi fondamentali nella definizione dei valori, scopi e desideri dell'Uomo.

Il consequenzialismo per esempio, un'altra opzione dell'utilitarismo e di cui esimio esponente è Amartya Sen, postula che variabili decisionali come gli atti, le regole, ecc..., devono essere giudicati in base alla bontà dello stato di cose che consegue.

Egli elabora la sua teoria economica sullo stare bene della Persona, centrandola sulla sua libertà individuale e sul suo giudizio valutativo che dipende a sua volta dalla sua base informativa.

Ciò che propongo, ai fini dell'utilizzo pratico di ogni posizione, è che il Servizio Sociale ricerchi e promuova la sua teoria "negli scambi economici" sostenendo il fondamento olistico dello scambio, cioè l'Uomo nella sua interezza ed irriducibilità alle singole variabili, laddove i sistemi economici tendono ad operazioni esemplificative.

Questa tensione etica può essere facilmente incompresa o addirittura inopportuna nei percorsi decisionali che coinvolgono soggetti pubblici o privati finalizzati alla distribuzione di risorse, perché non si presta ad una traduzione in prassi o procedure.

Risente e vive della capacità professionale degli Assistenti Socia-



li di standardizzare le loro prestazioni per salvaguardare la personalizzare dell'intervento.

Il terzo ed ultimo concetto cui faccio riferimento è l'apporto culturale di Servizio Sociale in tema di equità sociale, e segue logicamente i primi due passaggi.

I dibattiti in atto sulle povertà, nuove o vecchie che siano, interpellano direttamente gli Assistenti Sociali che sono spesso ritenuti "agenti di governo" nel meccanismo di cui si diceva sopra, cioè di redistribuzione delle risorse e coesione sociale.

Forme empiriche di concettualizzazione dell'esperienza in materia di sostegno economico in casi di indigenza, farebbero supporre che la povertà sia molto spesso un dato qualitativo prima che quantitativo, su cui inciderebbe negativamente, a parità di reddito, uno stato personale di solitudine/isolamento o l'abitudine ad uno stile di vita che non si modifica con il variare delle entrate.

L'osservazione sull'utilizzo combinato di prestazioni professionali degli Assistenti Sociali e strumenti legislativi in materia di indicatori economici, fa rilevare ricadute positive sulla comprensione da parte dei cittadini del procedimento valutativo di Servizio Sociale, favorendo percorsi di responsabilizzazione personali e familiari nelle persone in stato di disagio economico.

In più di un caso si può dare conto di azioni produttive anche in termini di risparmio economico di risorse pubbliche.

Se ne potrebbe dedurre che è la valutazione professionale dell'Assistente Sociale l'elemento costitutivo e portante del sistema redistributivo istituzionale, a conferma del fatto che le dottrine economiche non solo non possono standardizzare e massificare ciò che necessita di personalizzazione ma non hanno la piena comprensione dei fenomeni.

È precisa responsabilità della professione ai vari livelli di responsabilità elaborare conoscenza specifica su interventi di portata culturale, interventi che rinviano all'amministrazione e organizzazione del Servizio Sociale ed in taluni casi anche alla supervisione professionale.

Conclusioni:

ho cercato di dare conto del fatto che sebbene l'Etica sia una scienza pratica, resta pur sempre applicabile se si ha un quadro concettuale/scientifico con cui confrontarla.



I principi che il Servizio Sociale ha riconosciuto 60° anni fa non solo sono ancora validi, ma vanno salvaguardati contro ogni sorta di manipolazione dottrinale o deriva culturale a tutela delle fasce di popolazione più debole.

Esistono sicuramente dei rischi di trasmissibilità di queste certezze alle ultime generazioni di studenti e professionisti, che sono sedotti dalla moderna o postmoderna dottrina welfaristica di cui ho cercato molto velocemente di evidenziare alcuni limiti, così come di presentare alcuni correttivi mutuati da altre correnti di pensiero economico.

Come unica criticità che segnalo a tutta la comunità professionale e scientifica qui presente è che non è etico che lasciamo cadere gli sforzi per ottenere un settore scientifico disciplinare specifico, ai fini dell'insegnamento di ciò che abbiamo appreso in questi 60° e verosimilmente apprenderemo in futuro.

Un nuovo ringraziamento all'AssNAS per questo Convegno; in tanti ci aspettiamo che prosegua nell'impegno assunto di promuoverne un altro per riaprire il dibattito sulla scienza del Servizio Sociale.

Bibliografia:

Annalisa Spinaci "Il nodo deontologico nell'attività professionale dell'Assistente Sociale"

Tesi di laurea in Servizio Sociale, Università degli Studi di Trieste, aa.2000-2001

Samory Edda: "Manuale di Scienza di Servizio Sociale" voll.1 e 2, Clueb, Bologna, 2004



La professione di Assistente Sociale: ragion d'essere, valore, elementi identificativi

Anna Stella Massaro

Vice Presidente Nazionale AssNAS

Premessa

Sono passati ventisei anni da quando presi il titolo di Assistente Sociale e il mio personale percorso professionale si è intrecciato presto con l'adesione a questa Associazione, il che ha significato condividere e partecipare alle battaglie e ai dibattiti sul perchè impegnarsi, per cosa e come.

La partecipazione al primo mandato dell'Ordine della mia regione è venuto di conseguenza, poiché si era finalmente realizzato un grande obiettivo che l'AssNAS aveva perseguito con tenacia lungo il percorso di riconoscimento di una professionalità piena.

Da venti anni ho la fortuna e l'onore di approfondire e apprendere lavorando con Samory e gli altri colleghi del Centro Studi di Servizio Sociale di Bologna: fare studio, ricerca e formazione è ciò che più mi ha arricchita in questi anni, insieme, naturalmente, a ciò che apprendo dal lavoro con le persone che rinnova le mie personali motivazioni.

Tutto questo mi ha dato una grande ricchezza e mi ha instradata verso la concettualizzazione: da qui nascono le riflessioni che oggi vorrei presentare.

Per comprendere il valore della professione di Assistente Sociale ed il suo significato, ho tentato una prima ricognizione e un approfondimento delle basi filosofiche, sociali e civili (nel senso di 'civitas') che ne giustificano l'esistenza e il ruolo peculiare tra le professioni sociali.

In particolare: la matrice filosofica, la matrice solidaristica e la dimensione del diritto.



La matrice Filosofica:

Il Servizio Sociale si colloca nel novero delle scienze umane, o sociali, scienze *che studiano l'uomo e il suo rapporto con l'ambiente e con gli altri soggetti umani* (dove il concetto di scienza sta a significare *un complesso organico e sistematico delle conoscenze che si posseggono intorno ad un determinato ordine di fenomeni.*)

L'Uomo è dunque il soggetto verso cui si rivolge l'attenzione del Servizio Sociale Professionale: parlare di Uomo significa accettare la disanima fondamentale sulla sua essenza, sulla sua intrinseca natura, sullo scopo della sua esistenza, la nascita, la morte.

Evidentemente tali interrogativi teoretici (= che si riferiscono all'attività concettuale nel suo esplicitarsi, avendo come fine il vero); conoscitivi non possono essere *tout court* oggetto di studio e conoscenza specifica del Servizio Sociale, purtuttavia si pongono come fondamento della dimensione filosofica che lo riguarda.

Chi sia l'Uomo, dove sia diretto, quale fine debba dare alla propria esistenza: a queste domande ciascuno elabora una risposta più o meno consapevolmente e lo snodarsi dell'esperienza terrena è il risultato di quanto ciascuno pensa di aver compreso e cerca di realizzare come fine e significato della propria vita.

La consequenzialità degli eventi deriva dal potere di scelta, grande ma non assoluto, fondamentale ma non sempre consapevole e non sempre governabile, poter scegliere è una espressione di coscienza per la condizione umana, ma è anche soggetto a variabili non controllabili dalla volontà.

A cosa tende l'Uomo nel suo agire? *L'uomo ha il suo fine, la pienezza del proprio essere, nella gioia: non una particolare gioia, ma la gioia come tale, senza dunque limitazioni precostituite, fino quindi alla gioia piena e perfetta, la felicità?*

Se la Felicità è il fine, esprime il bisogno per eccellenza e questo ispira le azioni umane per raggiungerla.

Questa sequenza nella concretezza si rivela come **tensione** verso il soddisfacimento del bisogno di felicità, piuttosto che sua realizzazione compiuta e piena perché l'azione non è 'pura', svincolata ed agente in una dimensione assoluta ed inerte, ma è collocata nel sistema di relazioni tra esseri, all'interno di ambienti e dimensioni che si intersecano dando origine ad un quadro complesso, l'esistenza.



La filosofia nuovamente ci indica che per l'uomo *l'esistere è un esistere che ha la coscienza di esistere. La questione diviene allora problema dell'uomo di fronte a sé stesso, anzi l'esistere tende a coincidere con la sua stessa problematica.....* *sorge così, dalla considerazione dell'esistenza umana concreta, una tematica ricchissima, che investe tutti i problemi della vita e del destino individuale, in quanto l'esistere è sentito dall'uomo come il proprio personale esistere, e si presta quindi ad essere variamente descritto secondo l'infinita molteplicità di strutture che la vita umana assume* ³.

Esiste quindi una correlazione conseguente tra lo studio dell'uomo e lo studio delle azioni volte alla realizzazione dei suoi obiettivi esistenziali, obiettivi che lo riguardano in quanto avente ruoli di figlio, coniuge, genitore, nonno, lavoratore, collega, volontario, religioso, politico, artista...

Questi obiettivi esistenziali, nella vita quotidiana, si trasformano in mete concrete verso cui l'uomo tende come soggetto facente parte dei contesti di vita: familiare, lavorativo, sociale, amicale...

L'Assistente Sociale ha il complesso compito di recepire la tensione dell'individuo verso le sue mete, ed il suo particolare essere e sentire per realizzarle.

Aggiungo ancora una frase che mi è molto piaciuta del filosofo Salvatore Natoli dell'Università di Milano, da lui pronunciata in un Convegno di pochi giorni fa sulle cure palliative:

vita è....tutta la tessitura del tempo che io sono.

Ognuno di noi è un nodo che riannoda in sé molte vite, viviamo della vita degli altri ⁴.

Possiamo di conseguenza dire che esiste una matrice filosofica del Servizio Sociale Professionale, non solo perché la FILOSOFIA è, come afferma Platone, l'uso del sapere a vantaggio dell'Uomo, ma poiché esiste una correlazione importante tra lo studio e l'apprendimento dei contenuti che ho citato e le azioni professionali mirate all'aiuto e all'orientamento dell'uomo in questo tentativo di perseguire i suoi obiettivi esistenziali.

Il termine Uomo deve considerarsi la base legislativa del Servizio Sociale professionale a partire dagli articoli della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo" promulgata dall'ONU nel 1948 e dai testi delle varie costituzioni nazionali, per cui può essere più proficuamente sostituito dal termine "cittadino" ⁵.



La matrice solidaristica

Nel nostro nome sta la matrice solidaristica e nel contempo il contesto, l'area nella quale ci collochiamo professionalmente: Assistente Sociale, ovvero colui che presta assistenza nell'ambito sociale. Potremmo forse trovare una diversa denominazione altrettanto significativa e distinguente?

L'attività dell' "assistere" si definisce in quanto espressione dell'atteggiamento di protezione, difesa, soccorso, vicinanza all'altro per offrire aiuto materiale o spirituale e dà forma – nei modi e nelle maniere più diverse – alla vocazione solidaristica dell'essere umano verso chi ha *bisogno, un bisogno, più bisogni*.

L'attenzione del Servizio Sociale si esprime riconoscendo la solidarietà come una istintiva tendenza degli uomini ad aiutarsi reciprocamente, in un certo senso una sorta di legge morale su cui si deve fare leva per alimentare il processo di socializzazione della persona-cittadino, soprattutto quando si trova in stato di disagio nel percorso di vita ed ha necessità di sentirsi appartenente al tessuto sociale di cui è membro ⁶.

Solidarizzare con chi *non ha*, con chi cioè è mancante di qualcosa di necessario, fondamentale, importante, è proprio di questa professione, una solidarietà che non è coalizione né schieramento, ma ricezione delle istanze di chi è *mancante*, per valorizzare ciò che egli ancora possiede (siano beni materiali ma soprattutto immateriali), per organizzare la forma dell'assistere in modo oggettivo, attrezzato e svincolato da forme di giudizio morale, quindi professionale.

La nostra storia non è disgiunta dalla storia dell'assistenza sociale in Italia quando venne recepita l'esigenza di dare una formazione agli operatori dell'area assistenziale, agli esordi volontari e quindi legati alle origini benefiche dell'aiuto.

La professione si è però nel tempo consolidata – nel sapere e nell'operatività - affrancandosi dalla confusione di ruoli ed obbiettivi attribuita dai tenaci sostenitori della vocazione 'missionaria' quale ispiratrice della scelta di campo: è vero, non siamo missionari, condividiamo però una *mission* (per usare un termine anglofono con la stessa matrice) che trova origine nella convinzione di quanto sia importante lavorare con l'uomo per l'uomo, mettendo anche a disposizione la nostra stessa umanità e il valore che ciascuno di noi esprime e gli consente di cogliere nell'altro, realizzando quel 'misterioso'



mix di oggettività e soggettività che guida l'analisi delle situazioni e la valutazione conseguente.

Il diritto: fine dell'agire professionale e materia di competenza

Se l'azione professionale è finalizzata alla promozione dell'uomo in quanto soggetto che vive e agisce nel contesto sociale, dove i rapporti tra individuo ed individuo e tra individuo e collettività sono sottoposti a regole, ne consegue che l'Assistente Sociale debba possedere la capacità di comprensione ed interpretazione delle norme .

Tale capacità ha l'obiettivo di connettere le regole con lo sviluppo della vita quotidiana , rapporto con cui ciascuno deve misurarsi.

Ogni individuo capace d'esperienze ne ha una, almeno organica e inconscia, del diritto vigente nella comunità cui appartiene⁷ e le espressioni del genere "ho il diritto di comportarmi così!" oppure "non hai il diritto di farmi questo!", lo dimostrano.

Una funzione dell'Assistente Sociale è dunque coniugare il 'senso del diritto' percepito con la realizzazione del diritto nel contesto sociale, dove il concetto di diritto si interseca con il concetto, e la realizzazione, di libertà.

E' altresì necessaria la connessione riguardante le regole non scritte, le consuetudini, i modi di realizzare il buon vivere comune: questi sono soggetti a cambiamenti e diversamente interpretati nel contesto sociale, sono legati alle tradizioni locali, alle peculiarità del territorio, alla storia e riguardano più da vicino le relazioni interpersonali.

Ma il nostro ruolo non è quello di colui che 'uniforma', che 'conforma' le diversità perché risultino appiattite nel contesto collettivo in modo da non creare disagi a chi le vive e a chi ne viene in contatto.

La diversità è per l'Assistente Sociale un valore, noi lo chiamiamo principio di *individualizzazione*: significa che la diversità va salvaguardata, ma resa congruente con l'uguaglianza che le persone, in quanto cittadini, devono avere realizzata dentro la società e di fronte all'espressione istituzionale di questa, lo Stato.

'Uguaglianza nella diversità' è la sintesi e l'ulteriore, complesso mix che siamo chiamati a garantire.

In senso soggettivo, (il diritto) è la facoltà, il potere che la norma giuridica riconosce a ogni individuo per la tutela di un suo interesse⁸.



*Le operazioni giuridiche ubbidiscono a regole tecniche; chiamiamo 'giurista' chi le conosce. Vi sia o meno una costituzione scritta, i competenti hanno sotto mano il canone diagnostico del fenomeno giuridico, salvo eventuali difficoltà delle singole diagnosi*⁹.

La competenza della professione sul diritto, in quanto materia giuridica, deve essere competenza che va affinata e approfondita, non ha certamente lo scopo di metterlo in competizione con gli esperti del campo, ma è finalizzata alla decodifica dei testi che regolano le aree di competenza e alla coniugazione delle norme in relazione al mandato professionale e alle regole etiche di riferimento.

La mia personale opinione è che non ci sia ancora sufficiente esercizio da parte nostra in questo senso.

L'area del diritto è molto vasta, articolata e complessa, riguarda più dimensioni del vivere sociale e si estende dal contesto prossimale alla persona-cittadino al contesto più ampio e generalizzato che riguarda la persona-uomo: vengono allora sanciti diritti considerati *prerogative fondamentali riconosciute alla persona umana con carattere tassativo (diritto alla vita, alla libertà politica, economica, sociale, religiosa, alla sicurezza personale...)*...Il 10 dicembre 1948 giorno in cui a Parigi la terza assemblea delle Nazioni Unite approvò a stragrande maggioranza di voti...la 'Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo', costituisce una data fondamentale della storia dell'umanità. Furono posti su basi morali i fondamenti della società umana organizzata....

*I diritti dell'uomo traggono la loro origine dal pensiero greco classico e dal diritto naturale; alla base di quest'ultimo sta il dualismo tra il diritto positivo (arbitrario, imperfetto, variabile), che appartiene al mondo dell'esperienza, e il diritto universale, o naturale, che sta al di là e al di sopra dell'esperienza stessa, ed è quindi perfetto e immutabile, considerato come l'unico vero diritto*¹⁰.

Ecco allora che il "diritto" diventa un fine: agiamo affinché si realizzi il diritto della persona-uomo alla crescita armonica di sé in un contesto favorevole e affinché si realizzi il diritto della persona-cittadino di essere soggetto attivo dello sviluppo sociale partecipando vi con il proprio impegno e le proprie capacità e risorse:

Il Servizio Sociale Professionale può sostenere, nel processo di aiuto, una funzione di advocacy a favore dell'utente per il perseguir-



mento di diritti, normalmente a seguito di valutazione partecipata ed a sostegno dell'autodeterminazione della persona ¹¹.

Quali conclusioni trarre da queste prime riflessioni sul valore e la ragion d'essere della professione di Assistente Sociale?

Dalla matrice filosofica: le azioni professionali mirate all'aiuto e all'orientamento dell'uomo nel raggiungimento dei suoi obiettivi esistenziali.

Dalla matrice solidaristica: l'impegno a lavorare con l'uomo per l'uomo, e ad organizzare la forma dell'assistere in modo oggettivo, attrezzato e svincolato da forme di giudizio morale.

Dalla dimensione del diritto: la realizzazione dei diritti della persona-uomo come elemento attivo nella 'civitas', soggetto parte dell'insieme di relazioni tra soggetti nei suoi contesti di vita.

Da quanto finora detto si deduce che questa professione esiste perché si occupa dell'uomo portatore di quei bisogni che derivano dalla sua condizione umana, uomo non avulso ma immerso nel contesto sociale in cui nasce, cresce e muore.

Per usare la quanto mai opportuna affermazione di E.Samory: *l'Assistente Sociale esiste perché esiste il bisogno inalienabile della persona, bisogno che c'è, c'era e ci sarà*.

Si tratta dunque di una professione portatrice di grandi valori che ne ispirano il contenuto, la conoscenza e l'agire e che infonde valore ai propri interventi.

Ma così come possiamo degnamente esserne espressione, altrettanto possiamo essere responsabili, o corresponsabili, dello svuotamento di contenuti, di conoscenza, conseguentemente di risultati. Possiamo essere inutili o dannosi se interpretiamo il mandato sociale avulso dal dovere di facilitare la crescita della persona anche attuando, se necessario, scelte e modalità che potrebbero essere impopolari e non condivise perché non ispirate dalla ricerca di consenso.

Personalmente ritengo imperativo primario e riferimento valoriale l'assunzione di responsabilità, agita da noi stessi prima ancora che in funzione educativa: **l'etica della responsabilità come riferimento di principio e di fine.**

Per concludere, un accenno, finale in questa relazione ma prioritario per definire gli elementi identificativi della professione di Assistente Sociale: nel lavoro di ricerca che ha preceduto la stesura di questa relazione, mi sono tornati tra le mani documenti che hanno se-



gnato, fra gli altri, momenti assai significativi per la definizione del ruolo professionale dell'Assistente Sociale nel contesto dei servizi socio-assistenziali italiani.

Nel 1980 la ricerca condotta in Emilia-Romagna dall'Assessorato alla Formazione Professionale e dall'IRESS (Istituto Regionale Emiliano Romagnolo per il Servizio Sociale), veniva pubblicata con il titolo di 'Assistente Sociale: quale futuro?'. La ricerca, della quale erano artefici Assistenti Sociali con la direzione del prof. La Rosa sociologo della Università di Bologna, muoveva dalle recenti riforme (in particolare la legge 382 del '75, il D.P.R. 616 del '77, la riforma sanitaria del '78) per tentare di ridefinire il profilo professionale e i contenuti formativi dell'Assistente Sociale *in un momento in cui il quadro della riforma dallo Stato accentrato allo Stato delle autonomie locali, seppure incompleto, richiede tuttavia una ristrutturazione organizzativa ed una riconversione culturale di tutte le professioni sociali e sanitarie* ¹².

Già si diceva: *è possibile individuare una prima (impostazione) per la quale la crisi è direttamente connessa ad una intrinseca fragilità della figura professionale dell'assistente sociale, la cui origine è da ricercarsi nell'insufficiente approfondimento teorico della sua identità e del suo ambito di competenza* ¹³... *ciò significa esaminare la situazione attuale in riferimento a due elementi fondamentali: "l'esistenza di una base teorica, l'esistenza cioè di un corpo organico di conoscenze proprie, in relazione con un oggetto definito; e la nozione di autorità legata alla competenza degli assistenti sociali, una competenza che deve essere esclusiva in un determinato campo"* ¹⁴.

E ancora

Nella divisione del lavoro, al servizio sociale spetta ... un compito tutt'altro che astrattamente moralistico, ma realmente professionale nel senso di risultare effettivamente inserito nel meccanismo riproduttivo della società ¹⁵.

Può essere allora ancora possibile che la nostra professione sia mancante di sapere specifico, quasi fosse un corpo con una testa vuota o con tante teste, pensanti sicuramente, ma che nella loro contemporanea individualità possono provocare incertezza e disorientamento?

Possiamo essere finalmente in grado di assumerci pienamente



quella responsabilità etica che ci compete, riconoscerci in un sapere comune chiaramente riconducibile a questa specifica professione nel novero delle scienze sociali? Concludo con questi interrogativi, il dibattito è ancora grande e aperto. Su questo l'Associazione farà la sua parte.

¹ L'Enciclopedia. Dizionario di italiano. Redazione Grandi Opere Garzanti.

² Dizionario critico della filosofia. Società francese di filosofia, ISEDI 1971.

³ Ibidem

⁴ Salvatore Natoli 'Accompagnare alla morte o assecondare la vita?' relazione presentata al Convegno Internazionale 'Caring versus curing. Prendersi cura delle fragilità nel terzo millennio, Fondazione Floriani, Milano 18/11/08.

⁵ Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n. 30/2005, ed. Clueb, voce 'Uomo-cittadino'.

⁶ Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n. 30/2005, ed. Clueb, voce 'Solidarietà'.

⁷ Da Enciclopedia Einaudi, 1978, voce 'Diritto'.

⁸ Da Enciclopedia Generale Mondadori, voce 'Diritto'.

⁹ Da Enciclopedia Einaudi, 1978, voce 'Diritto'.

¹⁰ Da Enciclopedia Generale Mondadori, voce 'Diritto'.

¹¹ Dal Dizionario della Scienza di Servizio Sociale, La Professione Sociale n.29/ 2005, Ed Clueb, voce 'Diritto' .

¹² Assistente Sociale: quale futuro? Regione Emilia-Romagna, IRESS, Patron Editore 1980. Presentazione di Gianetto Patacini Assessore regionale alla formazione professionale, mercato del lavoro, scuola.

¹³ Ibidem, pag.4.

¹⁴ Ibidem, riprende Boeglin M., Il servizio sociale: occupazione, mestiere, professione, relazione presentata nel 1978 in occasione dell'Assemblea Generale della Scuola di Servizio Sociale in Provenza.

¹⁵ Ibidem, pag.10.



L'importanza di essere comunità professionale

Laura Bossi

Segretario regionale AssNAS-Friuli Venezia Giulia

Gli ultimi trenta anni della storia dell'associazione, s'intrecciano con la mia storia professionale, coinvolta fin da tirocinante a Udine dai colleghi della provincia di Udine e naturalmente da Erma Zucco che cercava di coltivare tra i giovani colleghi un interesse sui temi che riguardavano la professione.

È un tema che io sento profondamente, di cui abbiamo dibattuto diverse volte all'interno della segreteria regionale.

L'emozione non riguarda solo il tema trattato ma anche il contesto che è un dato importante per l'associazione.

Cerchiamo di analizzare cos'è la comunità professionale, il percorso della comunità professionale degli assistenti sociali durante gli ultimi anni, il suo significato e perché è importante essere comunità professionale oggi.

Intendo proporre solo degli stimoli.

Cercando il significato di comunità sul vocabolario della lingua italiana troviamo: "Gruppo di persone che hanno comuni origini, idee, interessi, abitudini di vita". Troviamo anche "Organismo nazionale o internazionale operante come collettività".

Direi che entrambe le definizioni ci riguardano e ci orientano a riflettere.

Cercando la definizione di comunità all'interno del Dizionario della scienza del servizio sociale sulla rivista *La professione sociale* troviamo: "Comunità professionale indica un gruppo di persone che professano, da cui il termine professione, la stessa azione. La comunità del servizio sociale si identifica pertanto negli assistenti sociali e nei cultori della materia che esercitano e studiano il servizio sociale in particolare nelle loro organizzazioni professionali e di categoria. Peculiarità di una comunità professionale è la focalizzazione dell'identità professionale della forma-



zione, aggiornamento professionale e della cultura professionale”.

Riflettendo sul tema in particolare riguardo alla comunità professionale allo stato attuale, ripercorrendo il percorso della professione, mi sembra interessante confrontare e analizzare le motivazioni che stavano alla base della scelta di questo iter formativo 30 anni fa, e le motivazioni che stanno ora alla base della scelta dello studente di scuola superiore che si accosta all’università. Senza voler fare alcuna valutazione in merito, alla scelta dei primi sottostava una valutazione legata al voler partecipare a un cambiamento sociale, all’operare con le fasce più deboli, e a incidere sul sociale. Per gli assistenti scali quello era il periodo dell’impegno concreto, delle lotte e manifestazioni di piazza, in cui veniva portata avanti un’ideologia. Pensiamo alla chiusura degli istituti, alla riforma psichiatrica, all’inserimento scolastico dei disabili. Dietro c’era un pensiero professionale supportato da un pensiero ideologico, sostenuto da una comunità professionale. La professione non prevedeva sviluppi di carriera. L’assistente sociale era operatore sociale con le diverse specificità riferite ai diversi servizi all’interno dei quali operava. I tortuosi percorsi sulla strada del riconoscimento del titolo, dell’attuazione del corso di laurea in servizio sociale, dell’ordine professionale, avevano consolidato i legami della comunità professionale che aveva obiettivi comuni da raggiungere e ostacoli da affrontare in comunità. Il percorso di cambiamento avvenuto all’interno dell’iter formativo di questo professionista ha portato anche a delle modifiche riguardo le motivazioni, ha fornito sicuramente dei vantaggi rispetto al riconoscimento professionale e al ruolo dell’assistente sociale, ma ha creato modifiche rispetto ad alcune peculiarità di tale professionista. L’ingresso all’università ha frammentato le fasi della formazione, ha creato difficoltà nel reperimento dei tirocini che non sempre sono calibrati rispetto alla formazione in corso. Inoltre non sempre paiono esserci collegamenti significativi tra ente formatore e supervisore.

Su questo versante dobbiamo impegnarci come comunità professionale a garantire collaborazione a ordine e università per dare opportunità valide di tirocinio.

A questo punto dobbiamo aprire un capitolo a proposito delle possibilità di collocazione di questo professionista da qualche anno a questa parte con la possibilità di un percorso di carriera molto atteso dalla categoria ma al quale l’assistente sociale non era “abituato”.



Nonostante il grande desiderio della categoria di sperimentarsi, all'inizio non è stato facile per tutti i colleghi che avevano i requisiti per ricoprire i ruoli di responsabilità sostenere tali incarichi. Avevamo comunque tutte le capacità, la preparazione e una forma mentale assolutamente idonea a ricoprire tali ruoli. La differenziazione di ruoli ha poi creato delle differenze che già si erano evidenziate tra chi aveva i requisiti per la sezione A e chi aveva i requisiti per la sezione B dell'albo professionale.

Dobbiamo invece essere orgogliosi di quanto abbiamo raggiunto.

Forse storicamente la nostra professione si sentiva appiattita su un unico livello.

Altra importante novità è stata quella di poter esercitare la libera professione, possibilità che dobbiamo forse esercitare maggiormente. Analizzando la situazione dei colleghi usciti dall'università negli ultimi 10 anni possiamo dire che hanno trovato la strada spianata per quanto riguarda la storia della formazione professionale, ma una complessità nell'organizzazione dei servizi che assorbe molte energie. Esiste inoltre un sistema di delega riguardo ai temi pregnanti della professione rispetto all'ordine professionale. Come uscire da questo stato di cose? Ho pensato che sarebbe stato interessante confrontarmi con professionisti di varia anzianità, lavoro infatti da 28 anni quindi ho vissuto la storia della professione rispetto a quel periodo storico. Da alcune interviste effettuate vi sono alcuni elementi comuni osservati che ci permettono di riflettere. Il primo è la formazione permanente indicata dalla maggior parte dei colleghi come elemento importante per una comunità professionale, che garantirebbe una possibilità di crescita comune, un confronto tra le metodologie di lavoro utilizzate. Alcuni colleghi che affermano di non sentire oggi il senso della comunità professionale, ritengono che sarebbe importante trovare il modo di crearlo. Osservano che coinvolti dalla consuetudine, dalle troppe richieste non hanno momenti di confronto tra pari professionisti. Alcuni di loro ritengono di avere una motivazione debole rispetto alla scelta professionale effettuata e di vivere un maggior individualismo rispetto al passato.

A mio avviso è importante cogliere questi spunti dei colleghi che dimostrano una disponibilità al confronto e all'autocritica. Fare in modo che una comunità professionale cresca e diventi una comunità professionale scientifica; è necessario che il gruppo professionale si



ritrovi a pensare alla propria esperienza di lavoro al fine di giungere alla teorizzazione che crea cultura professionale e senso di appartenenza alla propria professione e in questo il ruolo l'Assnas è più che mai centrale.

La chiave per poter far crescere la nostra comunità professionale sta anche nelle maglie di questa realtà associativa che deve continuare a essere il collante che tiene insieme noi professionisti del sociale.



POMERIGGIO

TAVOLA ROTONDA

ESSERE PARTECIPANTI E PROMOTORI DELLA COMUNITA' PROFESSIONALE



Partecipano:

MARIA PIA ROGGIERO

Assistente Sociale

FRANCA DENTE

Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali

ANNAMARIA CAMPANINI

AIDOSS - Associazione Docenti Servizio Sociale

SALVATORE POIDOMANI

SUNAS- Sindacato Unitario Assistenti Sociali

CRISTINA SELMI

Delegata IFSW - Italia

IFSW -International Federation of Social Workers

Modera:

VINCENZO BONOMO

Direttivo Nazionale AssNAS

Docente di Servizio Sociale Università Magna Grecia di Catanzaro



Enzo Bonomo

PREMESSA

Ringrazio il Direttivo dell'AssNAS per l'occasione che mi ha dato di moderare questa tavola rotonda con i rappresentanti della Comunità professionale nelle sue diverse espressioni nell'occasione del 60° anniversario della sua fondazione (1948), come opportunità di confronto con i referenti nazionali dell'Ordine, AIDOSS, SUNAS, ai quali darò di seguito la parola per i saluti e per la presentazione delle relazioni di approfondimento sul tema della tavola rotonda.

Non vi nascondo un certo disagio ed emotività per questo ruolo carico di valenze diverse.

Scopo dell'incontro è anche ripensare ai punti fermi che sostengono la comunità professionale, poiché dalla condivisione del comune senso di appartenenza attiva tra le varie rappresentanze possa nascere il rafforzamento della nostra identità e del senso di comunità professionale.

RELAZIONE

Dalle risoluzioni del Seminario sulla Riforma dell'Assistenza sociale di Tremezzo (16 settembre - 6 ottobre 1946) prende avvio un'idea più matura di servizio sociale, carica di fondamenti valoriali. Proprio a ridosso del Seminario di Tremezzo, alcuni assistenti sociali consapevoli del proprio "mandato sociale", hanno costituito (3 febbraio 1948) l'Associazione Nazionale Assistenti Sociali. Questa scelta lascia intravedere la percezione come gruppo dell'appartenenza professionale e della funzione storica dell'associazione per la determinazione della "politica della professione". Così la prima comunità professionale decise di dotarsi di un organismo di aggregazione e di rappresentanza.

I XXII congressi nazionali, che hanno marcato i vari decenni dell'evoluzione storica del servizio sociale italiano e della professione di assistente sociale, le molte occasioni di incontro al suo interno anche con altri soggetti, istituzionali e non, la produzione di una speci-



fica documentazione professionale, la partecipazione ad organismi europei ed internazionali (IFSW), costituiscono il suo vissuto che sostanzia la sua “identità”.

Il Servizio Sociale ha conseguito nell’ultimo ventennio importanti traguardi sul piano del riconoscimento formale, tale percorso di legittimazione non ha ancora consolidato in termini adeguati l’identità professionale. Si tratta di una questione composita e complessa alla quale non sembra estraneo un debole senso di appartenenza alla professione stessa.

In merito a ciò, un elemento favorevole e al contempo carente nella realtà della comunità professionale è costituito dalla possibilità di possedere la propria storia e di esserci nel farsi della storia stessa, garantendone la trasmissibilità. L’evoluzione del servizio sociale in Italia è stata segnata da spaccature, da conflittualità che hanno impedito di coinvolgere molte generazioni di assistenti sociali nel gioco dell’appartenenza.

Gli anni ’80 e ’90 hanno inciso in maniera significativa nella costruzione della professione dell’assistente sociale, che ha potuto raggiungere così una propria identità ed il riconoscimento istituzionale e legislativo, conseguente a quello sociale, attraverso il riconoscimento del titolo e l’istituzione dell’albo professionale.

Per molti anni il servizio sociale si è dovuto confrontare con il tema della identità. Questa ricerca è stata lunga e non sempre facile, perché la storia del servizio sociale è stata legata in modo stretto a quella dei sistemi di protezione sociale e da essa è stata profondamente influenzata. In questa fase storica si concentra la sfida dell’identità professionale rispetto alle opportunità offerte dai processi di cambiamento del welfare che stanno modificando a fondo lo scenario all’interno del quale il servizio sociale è chiamato ad operare.

Il riconoscimento professionale con la L.84/93, la istituzione dell’Ordine e l’emanazione del Codice deontologico, rappresentano dei momenti di forte coesione, nei quali il senso d’appartenenza svolge un ruolo molto importante. Resta comunque da evidenziare che la professione non sempre è stata caratterizzata dalla presenza di forti interessi comuni e che l’istituzione dell’Ordine ha rappresentato un momento di svolta perché identifica la “comunità” di appartenenza e dà la possibilità di “rilanciare” la professione.

Il sistema valoriale è rimasto al centro di riferimento per il servi-



zio sociale; questa costante ha contribuito in maniera forte alla costruzione dell'identità, attraverso il senso di appartenenza e il riconoscimento in quelli che sono gli "assi", della professione, identificabili nei principi e valori ai quali essa si è sempre ispirata.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni rilevanti, che ci interrogano sui significati e sulle implicazioni del sistema valoriale proprio del Servizio Sociale. Il problema potrebbe essere se e come gli attuali e futuri professionisti se ne appropriano (con la formazione di base e con la formazione permanente), e come evitare il rischio che i valori e i principi proclamati non si riducano ad un complesso di norme da seguire, piuttosto che costituire indicazioni di ricerca continua per dare senso al lavoro e a scelte professionali a volte difficili.

Bisogna riflettere su come l'assunzione della formazione di base da parte dell'università contribuisca alla costruzione di una identità e di una appartenenza. Certamente si è verificata una forte spinta alla ricerca e all'approfondimento teorico.

I presupposti teorici e i valori, che costituiscono la base di una professione, si evolvono lentamente nel tempo, sollecitati dalle situazioni storiche entro le quali si maturano e dalla capacità di alcune persone di coglierne il senso. L'evoluzione storica del servizio sociale e della professione di assistente sociale, sono collegate tra loro e legate alle trasformazioni economiche, culturali, strutturali e giuridiche cui è stata soggetta l'Italia negli ultimi 60 anni.

La domanda che possiamo farci dopo questo convegno sui 60 anni dell'AssNAS, in cui è emerso che l'Associazione, come luogo di incontro e di confronto culturale degli Assistenti Sociali, è stata per molti anni la comunità professionale in grado di sviluppare un dibattito capace di permettere l'evoluzione del servizio sociale e la sua sempre maggior professionalità, è la seguente: di fronte ai cambiamenti che oggi si impongono e che ci aspettano, potremo ancora trovare l'impegno e l'entusiasmo per portare avanti idee innovative come quelli che ci hanno preceduto?

La sfida di fronte alla quale si trova oggi il servizio sociale è dunque quella di ricercare nuove prospettive e un nuovo significato per il futuro della professione in relazione alla complessità dei bisogni nella società attuale.



I mutamenti in atto nel sistema dei servizi alla persona, sotto il profilo normativo, organizzativo e gestionale, la varietà e complessità dei problemi cui il sistema è chiamato a dare risposte efficaci, nel rispetto e tutela dei diritti delle persone, pongono in particolare rilievo la necessità di prefigurare azioni continuative tese ad alimentare conoscenze, competenze, abilità di tutti coloro che operano nel sistema dei servizi alla persona.

Tale sfida dipende dalla base formativa ma anche dalla capacità di valorizzare il fare trasformandolo in sapere, di tradurre il lavoro del singolo assistente sociale in lavoro di sistema, di dare visibilità alle esperienze professionali, ai modelli progettuali e di programmazione dei servizi sociali alla persona, al gruppo e alla comunità di cui siamo responsabili ideatori e referenti nell'attuazione.

Concludo auspicando che da questo presupposto e dalla condivisione del comune senso di appartenenza attiva alle rappresentanze della comunità professionale possa nascere il rafforzamento della nostra identità e del senso di comunità professionale.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- Dal Pra Ponticelli M. (a cura), Dizionario di Servizio Sociale, Carocci, 2005*
Nappi Antonio, Questioni di storia, teoria e pratica del servizio Sociale, Liguori Editore, Napoli, 2001
Pieron G. –Dal Pra Ponticelli M., “Introduzione al Servizio Sociale – Storia, Principi, Deontologia” , Carocci Faber, Roma 2005



Bruna Bargoni

Socia storica dell' AssNAS

(sostituisce Maria Pia Roggero)

Ho avuto i primi contatti con l'AssNAS nel lontanissimo 1972 quando, ancora allieva della scuola UNSAS di Torino, venni inviata come uditrice a un congresso. Non mi ricordo molto di cosa successe in quel congresso ma mi colpirono molto le persone che lavoravano nei corridoi più di quelle in sala. Ma era allora, come oggi, una posizione politica abbastanza comune.

Nel 1979, entrata al Comune di Torino già da tempo, e, avendo osservato come fosse necessario far sì che la nostra professione venisse sempre salvaguardata e tenuta in considerazione da tutti, decisi di partecipare al congresso di Roma e poi di Ariccia. Andai a chiedere il permesso di partecipare al convegno al nostro assessore e mi sentii rispondere un no che buttò quasi giù gli uffici. Non sapevo allora che questo assessore, che si chiamava Rosalba Molineri, era una di coloro che fecero in modo che l'associazione, almeno a Torino, si affossasse. Il congresso fu una cosa incredibile per le lotte che ci furono tra la vecchia guardia "romana" e le nuove leve del nord, Veneto in particolare, per far sì che le persone presenti a Roma molto politicizzate lasciassero il posto a giovani colleghe che avevano l'intenzione condivisa dalla maggior parte dei presenti di far diventare l'AssNAS un'associazione libera e veramente professionale. E questo riuscimmo a fare.

Tornata a Torino decisi con alcune colleghe di riaprire la sede in città e partecipammo a tutti i convegni successivi, facendo in modo che anche l'associazione di Torino potesse rinascere con degli iscritti, anche se, le piemontesi e le valdostane, non hanno mai aderito con molto entusiasmo e numerose alle iniziative intraprese nei vari anni.

Considero che l'assistente sociale deve essere professionalmente preparata sotto tutti gli aspetti. Nei miei primissimi anni ho lavorato in un quartiere di frontiera, la Falchera, dove c'era l'occupazione abusiva delle case. Era venuta a lavorare con me un'assistente socia-



le laureata in psicologia, e diplomata alla scuola di Urbino, che tutto faceva meno che l'assistente sociale. Voleva partecipare a convegni, congressi, riunioni esterne all'ufficio ma l'essere presente in ufficio e svolgere i compiti propri dell'A.S. era la cosa che le interessava di meno. Oltretutto arrivava sovente in ufficio poco acconcia nel modo di vestire. Fin da allora ho inculcato nelle mie colleghe che anche il modo di vestirsi, il modo di essere era per noi importante.

Finita l'esperienza di Falchera, ho fatto carriera e sono diventata coordinatore di un servizio sociale, prima in un quartiere molto piccolo e poi a San Salvario dove sono rimasta per vent'anni. Il servizio, dapprima con poche assistenti sociali, divenne, viste le problematiche della zona, un grande servizio, composto da 12 assistenti sociali, impiegati, educatori, assistenti familiari, da tutti ho sempre preteso la massima professionalità. Ero disponibile a lavorare con loro purché mi dimostrassero la massima professionalità e serietà; forse, per questo motivo gli atti aggressivi da parte dell'utenza sono sempre stati sporadici e poco gravi.

All'inizio le assistenti sociali erano veramente le "mangiatrici di bambini" in quanto da sole facevano le relazioni al tribunale, con il mio aiuto andavano a casa, (sono sempre stata molto presente ed attenta in queste occasioni) a prendere i bambini, portarli via dai genitori e poi seguirne l'iter. Oggi, almeno per quanto riguarda il comune di Torino, questi fatti sono un pò superati in quanto i bambini continuiamo a "mangiarli" ma li mangiamo in equipe, composte da più figure professionali.

Cominciare a lavorare in equipe (con medici, psichiatri, psicologi) fu in un primo tempo piuttosto faticoso, le équipes psichiatriche e per le tossicodipendenze ritenevano che il bambino fosse una cura per i genitori e non badavano più che tanto alle necessità del bambino che veniva considerato "un mezzo" per curare questi.

Con il passare degli anni per merito dell'associazione, dopo lunghissime battaglie fatte in particolare a Roma, riuscimmo a ottenere le più grandi conquiste: le scuole universitarie e l'Ordine. Ma, per quanto riguarda l'università, penso, un pochino a discapito della professione, in quanto le assistenti sociali che attualmente si presentano a lavorare sono poco preparate praticamente, non hanno quasi tirocinio alle spalle, arrivano a lavorare con tempi determinati, di fatto come tirocinanti, in attesa di essere assunte in ruolo dopo due anni.



Questo fa sì che le colleghe già presenti debbano far da supervisori alla nuova arrivata ed aiutarla a diventare professionalmente valida. È un aspetto positivo da un lato, le colleghe sono stimolate ad aggiornarsi e trasmettono il proprio sapere ad altri ma, dall'altro, oltre alla grande fatica nel dover portare avanti due lavori (l'utenza e la supervisione) la novella A.S., che nel 90% dei casi arriva dal sud Italia, appena entrata in ruolo fa domanda per essere trasferita alla propria regione d'origine. Il comune di Torino si trova così sempre più sprovvisto di assistenti sociali ed alla continua ricerca di nuovo personale, creando una spirale che alla fine diventa frustrante per tutti..

La cosa più grave è avvenuta due anni fa al comune di Torino, c'è stato un concorso per 10 dirigenti di circoscrizione, per partecipare al quale era richiesta ogni genere di laurea. Io non ho potuto partecipare perché non avevo conseguito la laurea di Trieste ma avevo solo il mio diploma di assistente sociale, sebbene regolarmente riconosciuto. A suo tempo infatti per problemi vari non avevo voluto iscrivermi a Trieste.

Al posto di assistenti sociali in posizione organizzativa, oggi ci sono 10 dirigenti di cui solo due sono assistenti sociali, gli altri laureati generici.

Anche ai posti di comando della divisione centrale Servizi Sociali del Comune di Torino sovente vengono nominati educatori, non assistenti sociali: gli assistenti sociali sono pochi e devono lavorare sul campo, gli educatori possono fare la loro carriera. Mi sembra estremamente ingiusto e da combattere in tutti i modi anche come associazione.



Isabella Mastropasqua

Consigliere Ordine Nazionale AA.SS. - Roma

Sono molto felice di essere qui perché l'AssNAS rappresenta la storia di tutti noi. Vorrei partire dal concetto di comunità. Intorno alla dimensione della comunità oggi sempre più si spendono parole perché il concetto di comunità sembra diventato il nodo epocale. Fino a qualche tempo fa era la dimensione della rete, adesso la comunità sembra veramente la dimensione richiesta, necessaria, conclamata per arginare le derive dei molteplici individualismi che sembrano essere e che in realtà sono una delle componenti della fatica del vivere quotidiano e una delle cause della deriva complessiva delle condizioni e della qualità della vita.

Se il concetto di comunità è un nodo epocale richiamato da politici, sociologi, filosofi oltre che dagli assistenti sociali, in realtà questa comunità resta sempre un obiettivo difficile da raggiungere, una prospettiva in vista da conseguire e da costruire.

Che cos'è questa comunità? È una proprietà che accomuna, è una qualità che si aggiunge alla natura dei soggetti. Stare dentro una comunità aggiunge valore e identità al soggetto che diventa anche parte di comunità.

Weber dice che una relazione sociale diventa comunità se nella misura dell'agire poggia su una comune appartenenza. Soggettivamente questa appartenenza è sentita e riconosciuta dai soggetti che ad essa partecipano. I membri hanno in comune il loro proprio.

Riprendo questa definizione perché il concetto di comune appartenenza ha in sé una contraddizione per certi versi, un'opposizione in termini semantici che costituisce la specificità dell'essere comunità, e che poi ritroviamo nel momento in cui pensiamo a una comunità di professionisti e alla nostra comunità.

Dov'è questa dimensione oppositiva? Da una parte l'appartenenza è un *proprium*, è qualcosa che è tuo e non è di altri, ti appartiene; dall'altra c'è la comune appartenenza e il concetto di comune sta ad indicare ciò che non è proprio, che comincia nel momento in cui il tuo finisce.



In una comunità c'è una dimensione tenuta insieme, agita nel quotidiano, di uno specifico proprium e di un comune.

In più se andiamo a ripercorrere l'etimologia della parola, è interessante evidenziare che *communitas* ha nella sua radice la dimensione del *munus* del dono in latino ma non è il *donus* (il regalare a) bensì il *munus* implica una condizione di obbligo, di reciprocità, di dovere verso l'altro. Questa parola comprende una complessità di contenuti ma anche di azioni a cui i contenuti si riferiscono, perché la comunità implica anche l'atto transitivo del dare che a sua volta non implica più la stabilità del possesso ma rinvia all'impegno contratto con l'altro e quindi ad una continua condizione di reciprocità. Comunità è l'insieme delle persone unite non da una proprietà ma da un dovere.

La parola *communitas* è contrapposta alla parola *immunitas*: chi sta dentro a una comunità non è garantito da immunità ma invece è legato alla comunità da una dimensione di responsabilità come capacità di rispondere ad altri soggetti, di spiegare, di argomentare.

Esiste una specificità, quindi c'è unicità; però c'è una dimensione comune che quindi mette questa nostra proprietà in una dimensione di comunità; questo proprio e questo comune sono legati da un impegno di reciprocità dato da questa dimensione del dono come responsabilità verso gli altri.

La comunità professionale aggiunge a questi 4 passaggi (proprietà, comunità, responsabilità e reciprocità) una dimensione che è data dal fatto che una comunità è uno strumento per costruire sicurezza, per uscire dalle insicurezze e che implica, nel momento in cui si sta dentro, una rinuncia alla libertà. Le persone che sono dentro una comunità accettano di perdere una quota della propria libertà per sentirsi parte di una comunità e quindi entrare in relazione con le libertà limitate degli altri. Anche questo è un passaggio molto importante quando parliamo della comunità professionale perché molto spesso la professione ha sofferto di questa dimensione relazionale del sentirsi liberi professionisti e non di una relazione limitata nella propria libertà professionale dall'esistenza di un contesto allargato.

Come si riconosce questa comunità professionale? Qui subentra il discorso del nostro percorso professionale che ci consente di individuare dei momenti formali che consentono di dire che io sono dentro questa comunità professionale e che tu non ci sei. Intanto c'è il



momento della formazione all'identità professionale connesso al momento dell'ingresso. Sono a tutti evidenti i chiaro scuro di come si svolgono i nostri percorsi formativi, con le luci e le ombre di un risultato importante a livello universitario, comunque conseguito.

Dopo la formazione iniziale, l'esercizio della professione è un altro momento per essere dentro la comunità professionale.

Un altro momento importante è quello della manutenzione della propria professionalità: la manutenzione ha a che fare con la capacità di accrescere le proprie competenze, la capacità di accrescere la qualità del proprio lavoro, di supervisionarlo e valutarlo, per lo sviluppo della professione. Più volte oggi è emersa inoltre la necessità di investire in ricerca, in riflessioni in corso d'opera capaci di accrescere la conoscenza professionale.

Formazione, ingresso, esercizio, manutenzione, sviluppo sono tutte aree dove si costruiscono relazioni, dove la comunità professionale può essere sostenuta, sviluppata, orientata perché non si realizzino quelle derive che oggi purtroppo si rendono visibili e che hanno da una parte i motivati e i demotivati, i laureati e i non laureati, i garantiti e i non garantiti, quelli che hanno un lavoro stabile e quelli che ruotano intorno alle cooperative senza una prospettiva di sviluppo se non quella molto evidente dello sfruttamento economico.

Queste sono le aree che rispetto ad un essere comunità professionale devono essere presidiate per evitare che all'interno della comunità si creino degli sgretolamenti. Credo che sia importante sollevare un'altra questione: la nostra comunità professionale è un pò come il gioco delle scatole cinesi, delle matriosche perché ha dentro diverse altre forme di comunità. Sono forme di comunità storiche come l'AssNAS, la SOSTOSS ma ci sono anche nuove forme di comunità in rete che rappresentano nuove forme dell'essere, di fare comunità. Sono tutte forme di comunità che costituiscono fattore di ricchezza ma anche fattore di complessità. Dentro queste forme di comunità credo che si debba stare attenti a quelle derive che tendono ad allentare il legame dell'appartenenza professionale per porre delle questioni meramente rivendicative.

Siamo dentro comunità plurali, tra cui è necessario costruire sinergie, per aprire relazioni, per promuovere dialoghi. Credo che questa sia una delle direzioni strategicamente più importanti per poter fare fronte alla complessità che attraversa anche il nostro mondo profes-



sionale... e poi c'è la dimensione della comunità europea e della comunità internazionale.

Costruire strategie, connessioni è importante perché oggi tutti quelli che non sanno con chi prendersela se la prendono con il servizio sociale, con un eccesso di delega per certi versi. Da una parte è il servizio sociale che deve promuovere, far crescere, dare attenzione ai bisogni e diritti, dall'altra sullo stesso tavolo giocano anche delle controtendenze per cui è colpa del servizio sociale se le cose non funzionano, quindi investiamo meno nel servizio sociale e investiamo di più nella sicurezza pubblica. Ma non si pensa che in realtà le due dimensioni sono strettamente connaturate. La comunità internazionale ci rilancia la forte connessione tra questioni di sicurezza, la prospettiva di deteriorizzazione dei processi economici e di un neoliberismo che tenta sempre più di far sì che la povertà e il disagio vengano ridefinite come colpe del singolo e non come responsabilità di un sistema che invece necessita di scelte di vicinanza, di attenzione ai bisogni delle persone,

Sono tutti passaggi significativi che rinviano a tutti i soggetti che sono dentro questa comunità professionale. Rinviano alla complessità della nostra epoca, ai temi generatori e rigeneratori del servizio sociale. I temi generatori che sono i temi dell'attenzione ai diritti, della promozione della persona, con una dimensione ora più fortemente indirizzata sulla prospettiva socio-economica, oltre che ecologica. Dobbiamo presidiare queste dimensioni che ci fanno stare nella globalizzazione, come soggetti, altrimenti il rischio è l'arretramento prima sociale oltre che professionale. Come dice Lena Dominelli dobbiamo riappropriarci della funzione politica del servizio sociale. La funzione politica del servizio sociale consiste anche nella capacità di essere comunità professionale. Una funzione politica che dobbiamo far emergere utilizzando questa logica degli opposti. La comunità professionale deve sempre più svolgere una funzione guerrigliera e una funzione pacificatrice. Sarà difficile ma non possiamo più esimerci da questa responsabilità, che necessita di risposte. È la comunità delle persone verso le quali abbiamo una grande responsabilità che ci richiama.

Noi abbiamo di fronte il rischio a cui progressivamente il modello di politica sociale italiano ci sta portando. È una deriva pericolosissima perché sta localizzando in maniera esagerata le conoscenze,



le risorse, le competenze. Questo si rende visibile nell'incapacità che anche noi abbiamo nel fare sistema, nel mettere insieme quelle buone pratiche che si generano localmente ma che non conosce nessuno.

Il ruolo del Consiglio Nazionale dell'Ordine è un ruolo di ripristinatore di situazioni locali. L'attenzione ai Consigli Regionali è stata e deve essere elevatissima. Se il modello italiano si gioca localmente, chi ha il potere, chi ha la responsabilità, chi costruisce comunità, "chi deve fare la guerra e deve fare la pace", sono le realtà regionali. Credo che questa prospettiva del ritornare nelle comunità sia strategicamente vincente. Una prospettiva che come dice Baumann ci deve spostare dall'astuzia dei singoli all'istinto comunitario. Parafrasando un filosofo contemporaneo ma soprattutto lo spirito dei grandi dell'AssNAS che questa mattina ho ascoltato: riappropriamoci, per quanto faticoso, dolente, difficile, della passione per il presente.



Annunziata Bartolomei

Aidoss – Associazione Italiana Docenti Servizio Sociale - Parma

(in sostituzione di Annamaria Campanini)

Relazione

Vorrei ringraziare l'AssNAS per l'opportunità che mi offre di ritrovarmi in questa importante iniziativa, per la quale formulo gli auguri di una splendida riuscita.

Naturalmente porto a tutti voi i saluti di Annamaria Campanini e della segreteria AIDOSS.

Non ho avuto molte occasioni di partecipare a questa dimensione della comunità professionale nella mia carriera professionale.

Sono fortemente ancorata all'operatività come assistente sociale, impegnata da sempre in un ambito operativo molto specifico dell'età evolutiva, quello dei minori a rischio.

Parallelamente mi dedico all'insegnamento nella formazione di base e nella formazione continua. Ho anche vissuto l'esperienza molto stimolante delle prime due consigiature dell'ordine regionale: il mio contributo nasce da questa identità "plurale" che ho voluto richiamare proprio in sintonia con la scelta di aggregare, in questa tavola rotonda, le diverse "anime" della professione e ciò ritengo rappresenti una scelta molto importante, soprattutto nel momento attuale, nel quale, come comunità professionale, abbiamo un grosso impegno e una forte responsabilità, verso la professione, certo, ma non solo.

Voglio cogliere la sfida di Elda Busnelli che ci ha ricordato il nostro essere cittadini e quindi aggiungerei alle altre questa dimensione: l'appartenenza a una comunità professionale soprattutto come cittadini.

La nostra identità e la specificità professionale, nel significato attribuito dalle relazioni che mi hanno preceduto, devono potersi riferire costantemente al contesto politico e culturale nel quale esercitiamo la professione. Noi abbiamo il compito di perseguire il benessere, l'autorealizzazione, fine ultimo dell'esistenza dell'uomo, attra-



verso un impegno che è fondamentalmente etico, sostenuto dalla conoscenza, sostenuto dalla capacità di analizzare bisogni e potenzialità, di promuovere e realizzare obiettivi di benessere, di pari opportunità, di libertà, di dignità della persona. Ma soprattutto credo che sul piano della conoscenza, della preparazione professionale, abbiamo il dovere di sviluppare sensibilità e competenze in grado di intercettare quelle che sono le reali e profonde risorse che esistono nelle persone.

Credo che questo non sia mai stato compito facile, è ancor più complesso oggi, quando gli indirizzi di politica sociale rischiano di riproporre modelli di nuovo residuali, di nuovo orientati all'assistenzialismo.

L'AIDOSS nasce nel 1983 come coordinamento tra i docenti del servizio sociale delle allora scuole, scuole dirette a fini speciali, scuole ancora non incardinate nell'università, con l'esigenza di arrivare non tanto ad omogeneizzare, standardizzare, quanto di collegare tra loro le discipline e i progetti formativi che si andavano sviluppando con storie, esperienze e collocazioni istituzionali diverse, con differenti modalità e possibilità di legarsi ed interloquire con il mondo della professione.

Noi fino ad ora abbiamo avuto il privilegio di una sorta di sovrapposizione tra la funzione docente e la funzione operativa perché molti dei colleghi che insegnano nei corsi di laurea vengono dalla professione e qualche volta la vivono in parallelo.

Ciò ha rappresentato un fattore positivo perché si realizzassero percorsi formativi specifici: noi portavamo l'esperienza operativa, riconcettualizzata, ma portavamo anche un modello formativo fortemente radicato nel rapporto tra teoria e prassi: la maggior parte delle scuole che hanno preceduto i corsi di laurea erano scuole strutturate con progetti formativi coerenti con la specificità della professione, nel metodo e nei contenuti, in una sorta di metaforico rispecchiamento tra ruolo professionale ed esperienza formativa.

Ciò ha rappresentato un punto di forza, ma oggi, con l'ingresso nell'università, il ruolo formativo non discende più automaticamente da quello operativo: fortunatamente cominciano ad entrare nell'università ricercatori, associati, dottorati, assistenti sociali, con la possibilità che l'insegnamento specifico possa essere portato avanti da docenti incardinati, appartenenti alla comunità professionale. Siamo



ancora all'inizio ma vorremmo che la prospettiva fosse questa perché ci consentirebbe di rappresentare all'interno dell'università, con più forza, le esigenze di specificità e identità della professione, oltre a poter mantenere, forse in molti casi recuperare, modelli formativi sperimentati storicamente.

D'altro canto, laddove non possiamo contare su docenti incardinati è forte il rischio, soprattutto rispetto ai vincoli introdotti dalla riforma attuale, che i docenti a contratto vengano ridotti e sostituiti da insegnanti che non provengono dalla professione, che le discipline caratterizzanti e il tirocinio abbiano meno peso, nel sistema dei crediti, che il progetto formativo si riduca ad un sistema di "pesi" e di "misure", con uno studente "consumatore" di discipline ed esperienza pratica, slegate tra loro.

L'ingresso nell'università, e l'auspicato superamento del precariato delle docenze a contratto, inoltre, richiede di ripensare nuove forme di saldatura con il mondo della professione. Questa reciprocità deve mantenersi in qualche modo, non perché il nostro sapere derivi automaticamente dall'operatività e dall'esperienza (non c'è esperienza se non c'è una riflessione teorica, se non si possiedono chiavi concettuali che permettono di analizzare e dare significato all'esperienza) ma perché la professione deve nutrirsi e crescere nel rapporto tra teoria e prassi, come riflesso del divenire sociale, in una ricerca critica e dialettica sui fenomeni in relazione alle risposte politiche. E quindi riuscire a rappresentare il nostro punto di vista. È molto raro che su fenomeni generali della nostra società vengano richiesti ufficialmente pareri alla nostra professione.

Abbiamo costruito nel tempo molti e qualificati spazi dove ragionare insieme e cogliere la visione complessa e globale della realtà che viviamo come professionisti e come cittadini. Raramente riusciamo a trasmettere i nostri saperi all'esterno, fuori dal nostro specifico, a contribuire attraverso il nostro patrimonio di riflessione e di teorizzazione.

Il raccordo tra il mondo della professione e il mondo dell'università è sempre più importante: anche con i cambiamenti e le trasformazioni, che non sappiamo bene dove ci porteranno, stiamo perdendo terreno su alcuni aspetti, per esempio i tirocini stanno diminuendo, stanno tagliando sulle materie professionali.

Nell'interlocuzione che riesco da avere all'interno dell'università,



c'è questa difficoltà di far comprendere come mai la materia caratterizzante, metodi e tecniche, per esempio, debba avere una sua collocazione costante sia nella triennale, sia nella specialistica, come se nell'università prevalesse il criterio della quantità del sapere che viene erogato, piuttosto che l'attenzione ai processi di apprendimento, alle metodologie che permettono la "professionalizzazione".

In altri termini per noi ha senso il fatto che la disciplina caratterizzante sia il leit motiv costante di un percorso, e, al di là della quantità di ore, che si faccia costantemente una riflessione sui temi della professione, come implementazione, come approfondimento successivo, perché i nostri concetti di base li andiamo approfondendo e specificando, progressivamente anche grazie all'esperienza parallela del tirocinio. Anche questa esperienza sta perdendo terreno perché si stanno riducendo le ore, si stanno collocando le ore di tirocinio soprattutto nel secondo e nel terzo anno perdendo il valore del primo approccio ai servizi, al territorio, alla comunità, ecc.

Rispetto alle sollecitazioni emerse anche in questo convegno, credo che dobbiamo continuare e intensificare l'approfondimento sull'impianto teorico della nostra professione, rifondando la disciplina teorica. Dobbiamo integrare sempre di più le specificità, le funzioni delle diverse anime della professione e della comunità professionale. Questo possiamo ragionarlo in termini di localizzazioni regionali, di filoni di approfondimento.

L'AIDOSS porta un contributo importante perché ha il compito di sostenere lo sviluppo della professione anche attraverso ricerche e confronti nazionali ed internazionali, ha la possibilità di sostenere questa riflessività attraverso le pubblicazioni, il collegamento con le case editrici Franco Angeli e Carocci.

Credo che queste siano scommesse che dobbiamo provare ad accettare, come comunità professionale, ognuno nella sede che sente più propria, ma con l'idea che una professione, per quanto in casa nostra ci sentiamo impegnati, soggetti pensanti, responsabili, debba sapersi valorizzare non in un'autocelebrazione ma come un contributo alla nostra società civile: credo che questa saldatura possa essere operata sicuramente dagli organismi che ci rappresentano ma credo che sia poi un impegno assolutamente individuale, una responsabilità individuale sulla quale giochiamo le scelte e i valori personali.



Salvatore Poidomani

Segretario Generale SUNAS - Sindacato Unitario Assistenti Sociali - Roma

Penso che oggi venga riconosciuto da tutti il ruolo che il sindacato professionale ha avuto, al pari delle altre componenti, per il riconoscimento professionale.

Svolgere un ruolo di rappresentanza come organizzazione sindacale non è stato un compito facile per tutti noi che abbiamo assunto questo impegno sindacale. Rischia di diventare sempre più difficile per una serie di motivi. Innanzitutto abbiamo sempre riscontrato la scarsa propensione dei colleghi ad aderire a un sindacato, a fare una scelta associativa in genere. L'aumento della presenza dei precari nei vari ambiti lavorativi ha accentuato questa tendenza. L'altro problema è che oggi assistiamo a una crisi che investe tutto il mondo sindacale, non solo il sindacato di categoria, ma investe tutto il sistema delle relazioni sindacali. C'è una tendenza a mettere in discussione la struttura stessa del sistema di contrattazione. Il CCNQ del 2007 ha modificato le norme relative ai requisiti della rappresentatività. Quindi l'anno scorso ci siamo trovati di fronte a delle scelte per noi fondamentali: quelle di confluire in un soggetto più grande (perdendo la nostra identità di sindacato autonomo) oppure rimanere sindacato professionale, sindacato di categoria. Abbiamo scelto la strada di mantenere la nostra autonomia e di difendere la nostra consistenza associativa pur non chiudendo la porta a eventuali forme di accordi intersindacali che ovviamente garantiscano la salvaguardia di questa autonomia. E avviando una riflessione su quella che deve essere una funzione nuova, la nuova identità di un sindacato professionale.

L'altro problema è il rapporto con la politica. Si fa sempre più difficile, assistiamo a una riduzione continua degli spazi di dialogo tra le istituzioni e quelle organizzazioni che rappresentano le parti sociali.

In nome di una maggiore agibilità politica, della necessità di compiere le scelte in tempi adeguati, emerge un atteggiamento troppo decisionista da parte di chi ha responsabilità politiche soprattutto di go-



verno e ciò mette in discussione non tanto il ricorso alla contrattazione ma lo stesso metodo della concertazione, la ricerca della collaborazione, del confronto che invece fino a qualche anno fa era più vivo.

La politica considera sempre più marginali le tematiche riguardanti il sociale, la solidarietà, la politica dei diritti. E l'altro problema grosso è che purtroppo a questo tipo di orientamento politico si aggiungono drammaticamente le considerazioni di carattere economico.

La politica dei tagli, la riduzione delle risorse messe a disposizione per la spesa sociale hanno una ricaduta negativa non solo sul livello contrattuale (che ci coinvolge come tutti i lavoratori) ma anche sulla sostenibilità del sistema attuale di welfare e di politiche sociali e sulla possibilità di vedere concretizzata la legittima aspettativa di attivazione di un'area specifica di servizio sociale adeguatamente articolata e strutturata fino all'individuazione di una dirigenza sociale.

Come assistenti sociali dobbiamo essere molto preoccupati di questo stato di cose perché, non solo rischiamo di rimanere in una situazione di stallo e di non vedere completato quel percorso che veda realmente completato l'iter dell'avanzamento professionale, ma rischiamo anche un ritorno al passato, che vengano messe in discussione quelle conquiste ottenute così faticosamente con grande impegno. In questi anni abbiamo ottenuto importanti acquisizioni a livello giuridico, accademico, legislativo, contrattuale. La questione della dirigenza è all'ordine del giorno; insieme all'Ordine Professionale siamo riusciti a coinvolgere le tre grandi confederazioni sindacali intorno a questo tema, ma tutto ciò rischia di rimanere sulla carta se non si arriva a una reale applicazione.

Nonostante queste difficoltà come Sunas abbiamo deciso di esserci, di rimanere sulla breccia perché nonostante lo stato di cose non ci faccia pensare in termini ottimistici, penso sarebbe un errore affrontare questa situazione con atteggiamenti di sfiducia o peggio di rinuncia. S'impone semmai un rafforzamento della capacità di definire e aggiornare il senso del nostro ruolo e della nostra identità puntando non su iniziative particolaristiche ed episodiche ma su un'azione programmata, forte, sinergica, che coinvolga tutte le componenti della professione, ciascuno a partire da quelle che sono le prerogative e gli strumenti che sono messi a disposizione dal loro mandato.

In un costante raccordo reciproco, nella convinzione che se unico è l'obiettivo, unitario dev'essere il percorso da seguire.



Vanno valutate positivamente tutte le iniziative che in questi anni abbiamo condotto insieme a tutte le componenti (Ordine, AssNAS, Aidoss, CESdiSS e che rappresentano il gruppo professionale).

Permettetemi un richiamo a quello che è stato l'impegno di Fiorella Cava che ha perseguito come leader sindacale prima e come Presidente dell'Ordine poi la costruzione e l'attivazione di uno spirito unitario capace di rendere efficace l'impegno per la valorizzazione della comunità professionale. Con grande lucidità Fiorella aveva colto l'importanza di questo spirito unitario. E questa valorizzazione deve avere come obiettivo prioritario necessario la promozione e la salvaguardia dell'immagine professionale attraverso una strategia unitaria di comunicazione volta sia all'interno della professione per recuperare quel senso di appartenenza che a volte si perde di vista, sia all'esterno per rendere più ampio e diffuso il nostro accreditamento nei vari ambiti operativi e nella società. Accreditamento quali professionisti che non devono costantemente dar conto del proprio operato.

Tutto ciò sarà possibile solo se riusciremo insieme ad attivare processi di partecipazione, mobilitazione e condivisione che coinvolgano l'intera comunità professionale (si può pensare alla convocazione di una sorta di stati generali della professione), che abbiano un impatto mediatico forte, per recuperare una forte dimensione politica proponendo una stretta connessione tra le nostre istanze professionali e quelle dei cittadini. Questo significa un richiamo forte alla piena attuazione dei principi della L. 328/2000, perché solo attraverso l'attuazione di un sistema dei servizi sociali integrato, solidale, delle pari opportunità e diritti della cittadinanza potremo trovare la nostra giusta collocazione.



Cristina Selmi

Direttivo Nazionale – AssNAS

Delegata IFSW - Italia

L'Associazione Nazionale Assistenti Sociali è membro di diritto fin dalla sua costituzione dell'associazione internazionale assistenti sociali (IFSW).

L'organizzazione nasce più di 50 anni fa, quasi in concomitanza con la nascita dell'associazione professionale degli assistenti sociali AssNAS, sottolineando così fin da subito che senza una dimensione internazionale non è possibile essere "comunità professionale".

La dimensione internazionale è quella che ha sempre connotato fin dall'inizio l'associazione e alla quale l'AssNAS, come del resto altre associazioni professionali europee di servizio sociale aderiscono fin dallo loro costituzione.

L'organizzazione internazionale di servizio sociale orienta i suoi interventi su tre filoni principali quali:

- la promozione dei diritti umani,
- la promozione e lo sviluppo del servizio sociale,
- lo sviluppo delle pratiche di cooperazione internazionale tra gli assistenti sociali e di cooperazione tra le organizzazioni di appartenenza.

Dal punto di vista della struttura complessiva la federazione internazionale è suddivisa in tre macroaree:

- Panafrica,
- Asia e Pacifico,
- Europa.

Con l'incontro internazionale di Parma del 2007 è emersa la necessità di suddividere ulteriormente l'IFSW Europa dando vita ad un nuovo gruppo di paesi che condividono maggiormente cultura, stili e logiche professionali. IFSW del Mediterraneo.

Per quanto riguarda gli stati che fanno parte attualmente dell'organizzazione dei paesi del Mediterraneo troviamo Malta, Francia, Spagna, Italia e Cipro.



Questi paesi condividono maggiormente l'impostazione delle politiche sociali e l'organizzazione interna finalizzata alla promozione della professione.

Ogni anno gli stati membri dell'IFSW decidono di dedicare attenzione alla dimensione del lavoro sociale attraverso il Social Work Day. La giornata ha carattere celebrativo ed ogni stato membro è invitato a produrre documentazione su quelle che sono le esperienze di servizio sociale più significative realizzate nel corso dell'anno, rispetto alla dimensione complessiva del lavoro sociale e del servizio sociale.

Il sito internet dell'IFSW è diventato nel corso degli anni un grossissimo network tramite il quale gli assistenti sociali possono comunicare e condividere ogni aspetto e dimensione che concerne il servizio sociale professionale.

La prossima data del Social Work Day è prevista per il 17 marzo 2009.

Per ciò che concerne gli appuntamenti mondiali, San Salvador de Bahia, nell'agosto 2008, ha riunito tutti gli stati che fanno parte dell'associazione internazionale.

L'Appuntamento di San Salvador ha rappresentato un momento di incontro a dimensione planetaria e la prossima data è prevista nel giugno 2010 a Hong Kong.

Il focus della conferenza mondiale del 2010 sarà quello di riflettere su parole chiave quali:

- costruire insieme un piano d'azione per le sfide dei prossimi dieci anni,
- insieme fare il cambiamento
- insieme crescere.

Occorre pensare ad atti di solidarietà di tipo nuovo e a strade diverse per far fronte alla crisi economica e sociale che si sta sempre di più ampliando e che investe soprattutto alcune parti del mondo in via di sviluppo.

In merito agli eventi che hanno maggiormente segnato la storia dell'IFSW ricordiamo Montreal nel 2000, Copenaghen, Bruxelles, Cipro, Sofia, nel 2006, Parma nel 2007, Porto Rico nel 2008, Croazia nel 2009..

I contributi che l'organizzazione internazionale ha dato allo sviluppo della professione li ritroviamo nella quotidianità del nostro a-



gire professionale,, nel codice deontologico, nella documentazione che riguarda l'etica del lavoro sociale, negli strumenti per l'analisi delle dimensioni della povertà, le cui dichiarazioni d'intenti costituiscono una linea condivisa da tutti gli stati membri dell'IFSW.

In merito alle prospettive di ampliamento dell'organizzazione internazionale c'è quella di fare in modo che i paesi dei Balcani entrino a pieno titolo nell'associazione per la condivisione delle politiche sociali europee per la creazione e l'implementazione di partnership con gli altri paesi europei, e per contribuire inoltre alla creazione di una sorta di "banca delle idee" utile per collaborazioni future e anche per la ricerca di supporti finanziari, nonché per una maggior visibilità delle problematiche specifiche degli assistenti sociali che lavorano nei Balcani.

Per i motivi di cui sopra l'appuntamento della Croazia ha valenza strategica fondamentale.

Attualmente la sezione internazionale dell'AssNAS sta lavorando alla compilazione di un questionario al quale aderiscono tutti gli stati che fanno parte dell'associazione in merito "agli standard del servizio sociale" e a quanto gli standards possano contribuire a soddisfare e tutelare i diritti umani.

L'invito è quello di contribuire tutti al dialogo internazionale tra tutti i professionisti e soffermarsi nella lettura delle informazioni contenute sul sito IFSW che offre spunti di riflessione, appuntamenti, studi, e che rappresenta una cornice globale di riflessione della professione nell'epoca della globalizzazione e della post modernità le cui ricadute avvengono nell'ambito della comunità locale.



Dibattito e Conclusione

Moderatore

Vincenzo Bonomo

Direttivo Nazionale AssNAS

Questa tavola rotonda è scaturita dall'esigenza di una riflessione delle rappresentanze della comunità professionale degli assistenti sociali, in quanto il mandato professionale identifica i contenuti della professione storicamente definiti nella/dalla comunità professionale di riferimento nelle sue diverse espressioni.

È stato un incontro utile per raccogliere l'esigenza di un confronto e di una visione d'insieme, ognuno nella sua caratteristica, in quanto la differenziazione è una ricchezza nella appartenenza comune all'unità della professione, a verificare quali e quante sinergie ed azioni si possono condividere e porre in essere in un progetto comune sulla professione e per la professione che possa ottenere anche in più contesti, obiettivi di avanzamento e riconoscimenti che la portino ad una maggiore affermazione nel campo del lavoro e nella società.

Concludo esprimendo vivo apprezzamento per come è andata al tavolo rotondo. I contenuti che sono emersi dimostrano sempre di più che questi momenti di condivisione, di confronto sono importanti. Quello che è emerso in maniera più importante è il **tavolo permanente di concertazione delle varie componenti della comunità professionale**. Penso che dovremo lavorarci, riempirlo di contenuti, per dare senso al nostro agire e sviluppare e portare avanti al meglio il nostro mandato e la nostra professionalità.

Consegna pergamene ex Presidenti Ass.N.A.S.



Pergamene



*“Associazione Nazionale Assistenti Sociali
da 60 anni per una professione proiettata nel futuro”
1948-2008*

Roma, 21 novembre 2008

*In occasione del 60° Anniversario dell’Ass. N.A.S.
in segno di stima e riconoscenza per l’impegno profuso
per il raggiungimento delle finalità dell’Associazione*

Roma, 21 novembre 2008

Il Presidente
Ass. Soc. Graziella Povero



Chiusura dei lavori

Graziella Povero

Presidente Nazionale AssNAS

Non mi resta che ringraziare tutti i partecipanti, i relatori che hanno dato dei contenuti molto importanti, dei grossi stimoli. Un grande lavoro rimane da fare, ne abbiamo fatto e dobbiamo continuare a lavorare.

Questi momenti di confronto sono importanti perché ci aiutano a capire per alcuni versanti quello di cui non siamo magari perfettamente a conoscenza, di come si stanno muovendo le cose. Ci hanno messo in evidenza l'importanza di fare comunità, comunità che riflette, che parte dall'esperienza professionale del quotidiano per fare teoria, per ragionare, per offrire alle università apporto anche scientifico ma che deve partire dall'esperienza. Si è sempre lavorato e si è portato il risultato delle riflessioni che partono dall'esperienza professionale.

Dobbiamo riuscire a trasmettere la carica che abbiamo ricevuto da chi era presente 60 anni fa all'avvio dell'associazione. Dobbiamo riuscire a trasmetterla, trovare i canali, lavorare insieme perché altrimenti davvero rischia molto la nostra professione.

Se noi per primi ci demoralizziamo, se lasciamo che le cose ci passino sopra soprattutto per quanto riguarda i colleghi che lavorano sul territorio, quindi non in settori specialistici, cresce la demotivazione. Abbiamo sollecitato l'Ordine nazionale lamentandoci sul fatto che si è insistito e si stanno facendo molte riflessioni su settori specialistici mentre il problema grosso è per chi opera nell'ente locale di territorio non come settore specialistico, dove si è davvero in balia di molti fattori (dei politici, dell'organizzazione, dei media), dove è urgente agire segnalando anche all'ente di appartenenza quando c'è una carenza di personale, difficoltà di intervento. Denunciare che non è facile in tale stato lavorare nell'interesse dell'utenza.

Nel servizio di base c'è un correre continuo dietro le emergenze,



dietro le segnalazioni del Tribunale dei minori, senza avere lo spazio per fermarsi a riflettere.

Abbiamo risposto a quello che era il titolo e i contenuti di questa giornata.

Naturalmente alla base di tutto è la formazione.

Dobbiamo avere una carica di energia e contagiare altri.



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ASSISTENTI SOCIALI**

Con il Patrocinio

 **ORDINE ASSISTENTI SOCIALI**
Consiglio Nazionale

 **PROVINCIA DI ROMA**

 **SINAS**
Associazione Nazionale Assistenti Sociali

 **ADOS**
Associazione Nazionale Assistenti Sociali

 **SOCIALIA**
Società scientifiche di promozione sociale

 **ESS**
Ente Studi di Servizio Sociale

**“Associazione Nazionale Assistenti Sociali da 60 anni per una professione proiettata nel futuro”
1948-2008**

21 novembre 2008
Palazzo Valentini ~ via IV Novembre 119/A - ROMA

**ATTO COSTITUTIVO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ASSISTENTI SOCIALI
A.N.A.S.**

3 FEBBRAIO 1948 A ROMA

Soci fondatori

- **BOVE SANTUCCI ANTONIETTA**
- **FOIS BIANCA**
- **CAPUA IDA**
- **SANTUCCI MARTINO FLORA**
- **DE GUIDI INES**
- **SCORDATO CARMELA**
- **DUMA GILDA**
- **STASI ROSETTA**



ATTO COSTITUTIVO

Dell'Associazione professionale "Associazione Nazionale Assistenti Sociali (ANAS) con sede in Roma

Repubblica Italiana

L'anno millenovecento quarantotto (1948) il giorno tre (3) di febbraio in Roma in via di Lucina n. 17. Avanti a me dott. Alberto Misurale, notaio in Roma, con ufficio in via Germanico n. 198, iscritto nel ruolo dei distretti Notarili Riuniti di Roma, Latina e Velletri. Sono presenti....

Dette comparenti della cui identità personale io sono certo mi dichiarano espressamente e di comune accordo di rinunciare all'assistenza e convengono stipulando quanto segue:

Articolo 1

È costituita tra le assistenti sociali comparenti l'associazione professionale denominata "Associazione nazionale assistenti sociali (ANAS) federata della Federazione Italiana Donne, nelle Arti, Professioni e Affari (FIDA PA)...



Congressi e Presidenti Ass. N.A.S.

- I Congresso - Roma 1948

“Posizione attuale e responsabilità dell'assistente sociale nell'esercizio e nella affermazione della professione”

- I e III Congresso non esistono documenti



Anni 1954 - 1959

• IV Congresso-Roma 1954

Presidente *Flora Martino Santucci*

• V Congresso - Roma 1956

***“La professione di assistente sociale
ed i compiti di tutela dell’Associazione”***

Presidente *Elda Fiorentino Busnelli*

• VI Congresso - Bologna 1959

Presidente *Giovanni Bussi - Milena Lerma*

Anni 1961 - 1967

• VII Congresso - Napoli 1961

*Lo sviluppo dell’associazione nel quadro dell’affermazione
del servizio Sociale*

Presidente: *Mario Cocchi*

• VIII Congresso - Torino 1963

Servizio Sociale e qualifica di sviluppo

Presidente: *Luciano Aiello*

• IX Congresso - Roma 1965

Gli assistenti sociali e lo sviluppo nello Stato democratico

Presidente: *Stefano Bianco*

• X Congresso - Palermo 1967

“Il ruolo dell’Associazione nella politica sociale”

Presidente: *Stefano Bianco*



Anni 1970 - 1979

- **VIII Congresso - Roma 1970**
Prospettive organizzative degli assistenti sociali e ruolo dell'Associazione
Presidenza Gruppo di Coordinamento
- **XII Congresso - Roma 1972**
Le attuali condizioni di assistenza sociale in rapporto alla riforma universitaria alla riforma assistenziale e all'ordinamento regionale
Presidenza Gruppo di Coordinamento
- **XIII Congresso - Pesaro 1975**
Gli operatori sociali nell'attuale situazione italiana e nella prospettiva dell'unità locale dei servizi".
Presidenza Gruppo di Coordinamento
- **XIV Congresso - Roma - Ariccia (RM) 1979**
Riforma territorio e servizi Assistente Sociale e realtà in trasformazione
Presidenza: Alfonso Polsoni

Anni 1983 - 1988

- **XV Congresso - Verona 1983**
"Servizi sociali negli anni '80 - la centralità dell'Assistente Sociale"
Presidente Alfonso Polsoni
- **XVI Congresso - Tremezzo (CO) 1988**
"Contenuti culturali e scientifici della professione e sul rapporto con le politiche sociali. Tutela dell'esercizio professionale".
Presidente Orazio Lietti - Erma Zucco



Anni 1992 - 1998

- **XVII Congresso - Chianciano (SI) 1992**
“Assistente sociale: nuovo percorso formativo per un nuovo Stato Sociale”
Presidente *Erma Zucco*
- **XVIII Congresso - Roma 1995**
“50 anni di esperienza per la qualità dell’intervento professionale”.
Presidente *Edda Samory*
- **XIX Congresso - Norma 1998**
“I vecchi e nuovi mercati del lavoro sociale: enti pubblici, privato sociale, libera professione”
Presidente *Edda Samory*

Anni 2001 - 2007

- **XX Congresso - Roma 2001**
“Nuovo ordinamento della Professione di Assistente Sociale Politiche sociali e nuove prospettive per il Servizio Sociale Professionale”.
Presidente *Franca Dente*
- **XXI Congresso - Roma 2004**
“Il professionista Assistente Sociale e lo Stato del servizio sociale”
Presidente *Franca Dente*
- **XXII Congresso - Rimini 2007**
“Servizio Sociale tra responsabilità e qualità. I diversi ruoli manageriali dell’assistente sociale”
Presidente *Graziella Povero*



INDICE

<i>Presentazione programma</i>	Pag.	3
<i>Relazione introduttiva</i>	“	7
INTERVENTI DI SALUTO		
Pina Marturani	“	11
Claudio Cecchin	“	14
Francesco Castracane	“	16
Edda Samory	“	18
Delia Manferoce	“	20
Claudia Mineide	“	22
Laura Brizzi	“	25
INTERVENTI SIGNIFICATIVI		
Franca Dente	“	28
Edda Samory	“	36
Alfonso Polsoni	“	41
Erma Zucco	“	45
Stefano Bianco	“	47
Annalisa Spinaci	“	49
Anna Stella Massaro	“	54
Laura Bossi	“	63
TAVOLA ROTONDA		
Premessa	“	65
Bruna Bargoni	“	73
Isabella Moastropasqua	“	76



Annunziata Bartolomei	“	81
Salvatore Poidomani	“	85
Cristiana Selmi	“	88
DIBATTITO E CONCLUSIONI	“	91
Pergamene	“	92
CHIUSURA LAVORI	“	93
Atto costitutivo - Congressi	“	95



Stampa:
Editrice Salentina - Galatina
Novembre 2009

